

 **Dante**
2021
Comitato Nazionale
per la celebrazione dei 700 anni

TR:

**Teatro
di Roma**

Argentina

Dante a memoria

l'impresa fantastica dell'attore Colangeli

il Paradiso

Guida per lo spettatore

stagione
2020-2021

*Dedicato a Rossella,
che tanto ha amato il Teatro,
Dante e questo teatro.*

Gentile Spettatore

Bentornato in teatro e grazie per essere venuto.

Non sarà facile; meglio dircelo subito. Né per me, né per te.

Con Marco, abbiamo pensato e messo in atto quegli accorgimenti che ci sembravano utili ad accoglierti e a facilitarti; ma non ci nascondiamo, e non ti nascondiamo, che molto dovrai fare tu, insieme con me. La prima impressione potrebbe essere che non capisci nulla; ma questa *Guida per lo Spettatore* ti aiuterà a non perdere il filo del racconto. Sempre che tu non ti arrenda alle prime difficoltà.

Procedendo, potrebbe succedere che continui a non capire nulla, ma questo “deficit” potrebbe sembrarti non più una menomazione, ma una possibilità di accesso alternativo, una diversa comprensione. Terza fase: capisci. Non nella modalità che ti consentirebbe di ripetere a parole tue quello che hai ascoltato, la famigerata parafrasi scolastica; ma nell'esperienza, soggettiva e certa, di sensazioni ed emozioni che il testo ti suscita. Che è poi la modalità con cui “capiamo” un brano musicale, un quadro, una scultura, una installazione. Perché possa funzionare questo condizionamento, questa fascinazione, io dirò solo ed esclusivamente il testo di Dante: non una sola parola di commento o di spiegazione.

Aiutarti con la *Guida per lo Spettatore* che, passo dopo passo, ti segnala l'ultimo verso di ciascun canto, per darti la possibilità di tentare ancora, nel caso ti fossi un po' perso nel canto appena ultimato; ti segnala la posizione raggiunta nel cosmo dantesco, per darti la sensazione di essere sempre e, amorevolmente, seguito durante il viaggio. Il premio per te sarà scoprire bellezze ed emozioni, commozione e divertimento, non in questo o in quel canto, in questa o in quella terzina, non dove te lo aspettavi, ma dappertutto in questo poema inesauribile. Io cercherò di dire tutto a memoria.

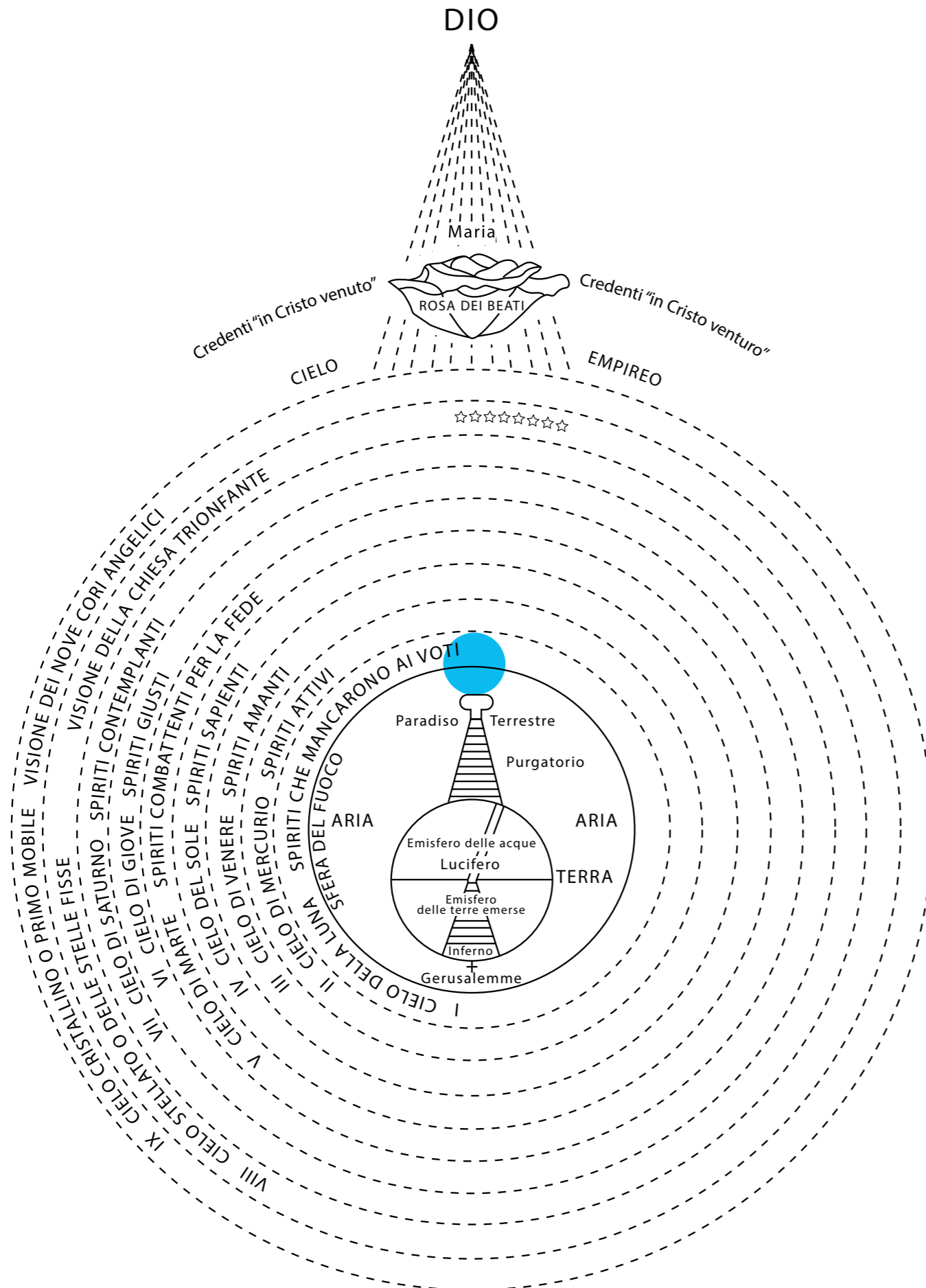
Perché questo sforzo titanico? Un po' per esibizionismo attoriale, lo confesso. Ma soprattutto per proporti un testo “parlante”, già da me letto e assimilato a tal punto, che tu che ascolti possa dimenticare che è stato scritto e che di solito lo si legge, e possa illuderti di vederlo, il testo, personificato davanti a te, raccontare se stesso. Come succede a teatro. Perché, e questo è il grande premio per tutti noi, siamo di nuovo a teatro!

Viva Dante! Viva il teatro!

Giorgio Colangeli

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO I

Sfera del Fuoco

Quello che ho visto sarà difficile da raccontare. Apollo, aiutami anche tu, questa volta non bastano le Muse! Se mi aiuti sarò degno dell'alloro dei poeti. E' l'equinozio di primavera, ed è mezzogiorno nell'emisfero del Purgatorio, e mezzanotte nell'altro. Beatrice guarda dritto nel sole, come un'aquila. Anch'io. E vedo tutto più luminoso. Non so se sono qui solo con l'anima, o anche con il corpo; e non ho mai visto tanta luce. Non ci sono parole per dire cosa mi sta succedendo. Ne invento una: trasumanare. "Perché ti stupisci? Tu non sei in terra, sei salito in cielo, veloce come la folgore che ne discende". "Ma come è possibile che io salga con il mio corpo attraverso corpi più leggeri?". Mi guarda, come una madre guarda il figlio che delira. "Il mondo è ordinato, e tutte le nature si muovono a diversi porti, ciascuna guidata dall'istinto che le è stato dato. Uno porta il fuoco verso la luna, un altro tiene la terra stretta in se stessa, un altro ancora muove i cuori degli esseri mortali. Questo vale anche per l'uomo, che è fatto per tornare all'Empireo. Per te, salire verso il cielo, è normale, come per un ruscello scendere a valle dalla cima del monte.

Quinci rivolse inver' lo cielo il viso.

CANTO II

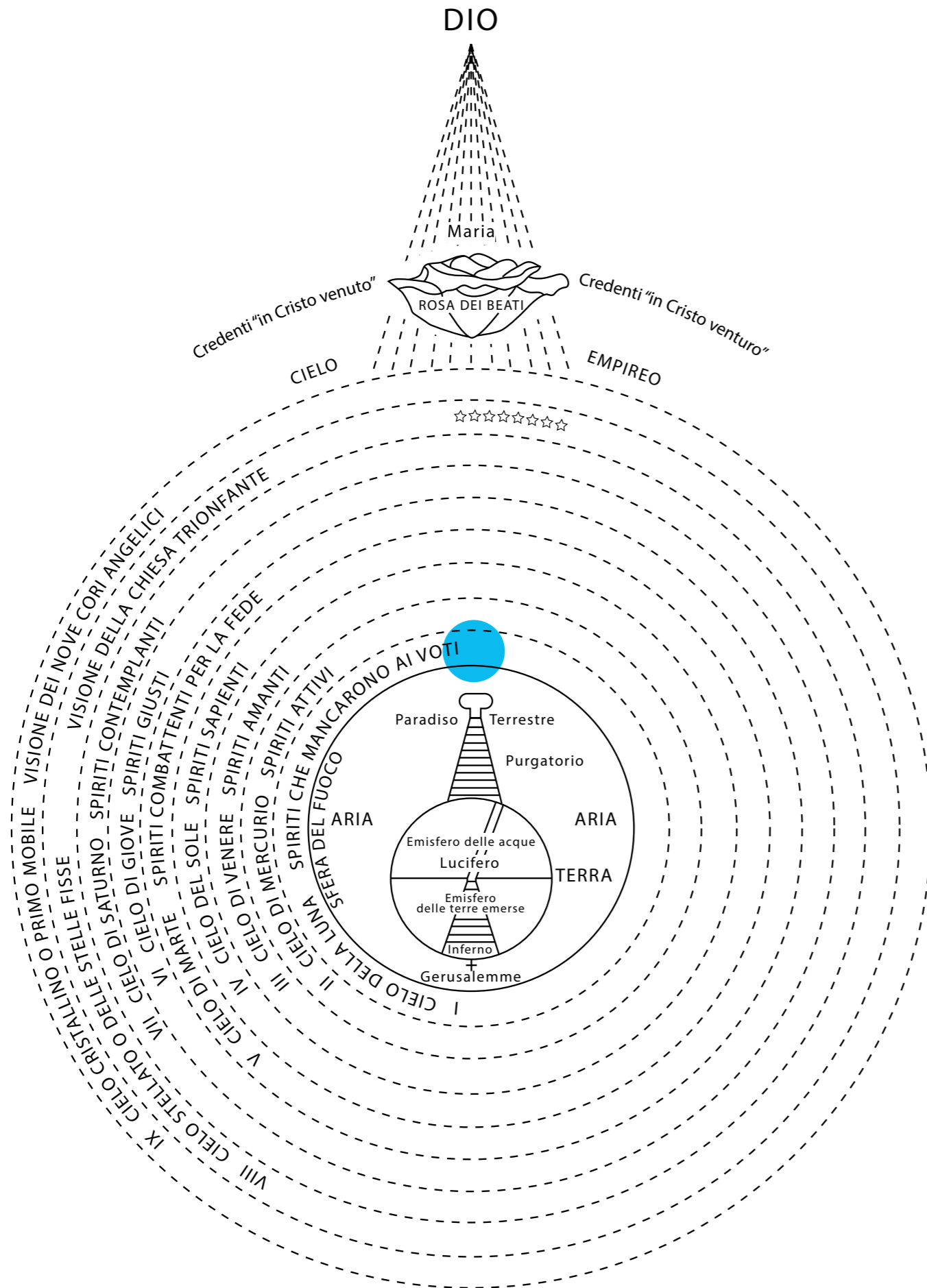
Cielo della Luna

Tornate indietro, voi che mi seguite con un piccolo legno. Vi perdereste. Voi altri, pochi, che per tempo avete gustato il pane degli angeli, potete mettervi per mare dietro al mio solco. Guardo Beatrice, che guarda in alto, e in un attimo sono dentro la luna, come dentro una nuvola. Come è possibile che due corpi si compenetrino? Ringrazio Dio che mi ha sollevato dal mondo mortale. Chiedo a Beatrice cosa sono le macchie della Luna. "Tu che ne pensi?", mi chiede Beatrice. "Secondo me è una questione di maggiore e minore densità". "Sbagli. Se così fosse, tutti gli esseri sarebbero uguali, differenziandosi solo per la quantità, e non per la qualità. E poi, poniamo che sia come dici tu, che le macchie dipendono dalla materia rara e densa: o la Luna è tutta rara, ma allora, nelle eclissi, il Sole trasparirebbe, e questo non è; oppure al suo interno si alternano zone rare e dense. Se così è, quando il raggio di luce passa dal raro al denso, viene riflesso indietro. Tu dirai che la Luna è scura in quelle parti dove i raggi vengono riflessi da più lontano. Ma così non è. Puoi fare un esperimento. Prendi tre specchi: due li metti ad una certa distanza, e il terzo, ancora più lontano. Accendi un lume dietro di te, messo in modo che tu lo veda riflesso in tutti e tre gli specchi. Vedrai che il lume riflesso dallo specchio più lontano è meno intenso, ma splendente come gli altri due. Poi Beatrice mi spiega come il diverso splendore delle stelle deriva dal maggiore o minore grado di letizia e bontà, che le menti angeliche, muovendo i cieli, spirano nei corpi celesti.

"Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro".

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO III

Cielo della Luna - Piccarda

Sto per ringraziare Beatrice, ma vedo più facce pronte a parlare. Sembrano specchiarsi davanti a me, e mi rivolgo indietro. Beatrice sorride: "Sono vere sostanze. Parla con loro, e credi a quello che dicono". Mi rivolgo a una di loro. "Sono Piccarda, dovresti riconoscermi, anche se adesso sono più bella. Sono qui, nel cielo più basso, con questi altri, perché non abbiamo osservato completamente i nostri voti." "Sì, ti riconosco! Ma non vorreste stare più in alto, più vicini a Dio?". Sorride: "Siamo felici così. Nella volontà di Dio è la nostra pace e la nostra felicità". "Cos'è che non portasti a termine?". "Mi ero ritirata in convento, ma fui rapita e Iddio sa, quale fu la mia vita. Questa luce vicino a me è la grande Costanza, anche lei rapita. Dal secondo imperatore di Svevia, generò il terzo ed ultimo. Ma nel suo cuore, non fu mai sciolta dal velo. E, cantando, svanisce. Mi rivolgo a Beatrice e rimango folgorato dal suo sguardo..."

...e ciò mi fece a dimandar più tardo.

CANTO IV

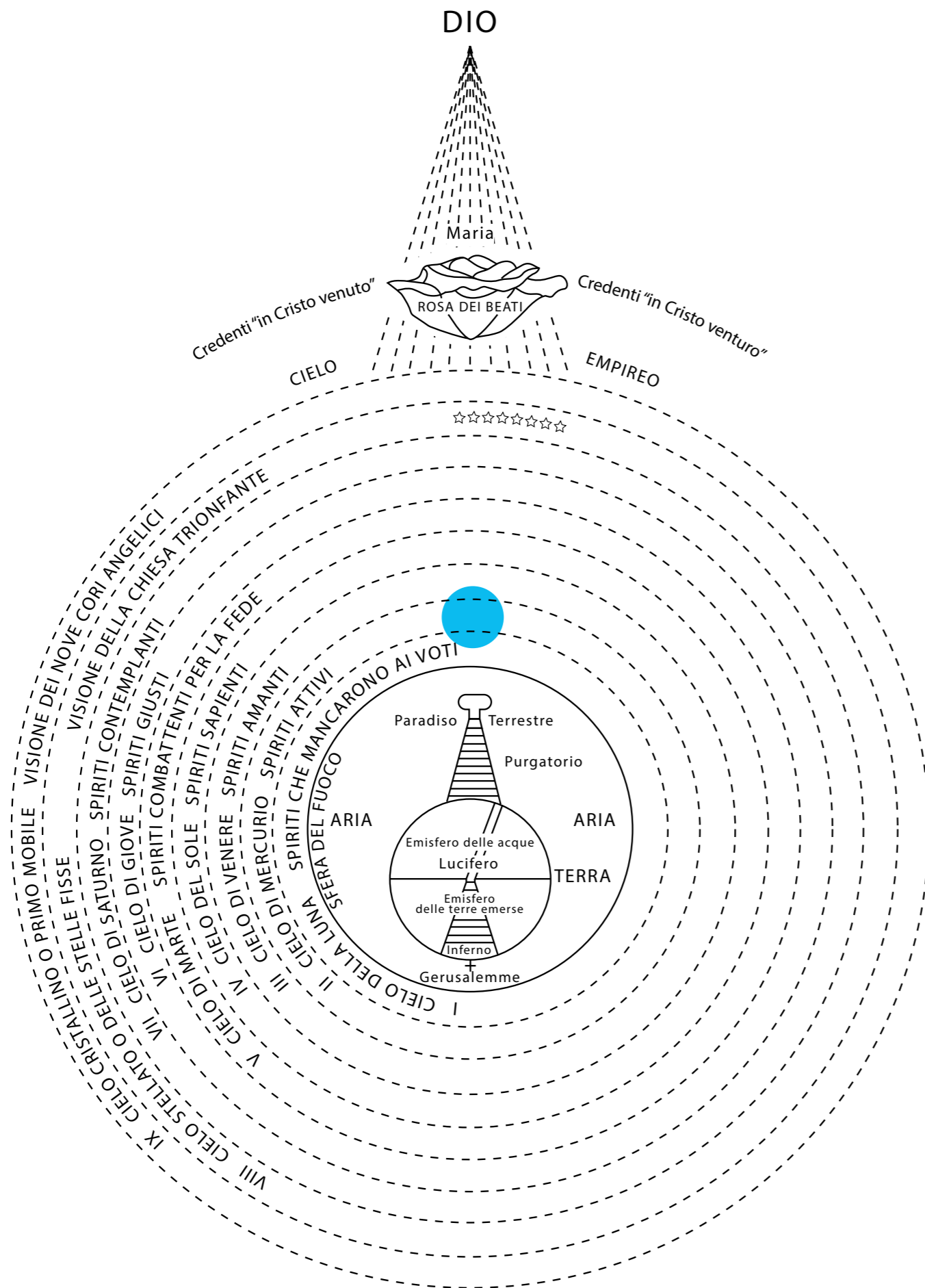
Cielo della Luna

Un uomo, posto tra due cibi ugualmente distanti e ugualmente attraenti, morirebbe di fame, prima di riuscire a sceglierne uno. Così io: ho due dubbi e non mi risolvo da quale cominciare. Beatrice mi legge nel pensiero. Primo dubbio: perché la violenza subita dagli altri diminuisce il mio merito? Secondo dubbio: ma anche qui le anime tornano alle stelle, come dice Platone? Beatrice sa da dove cominciare: dal secondo dubbio, che è a rischio eresia. Mi spiega che Platone non c'entra. I beati sono tutti nello stesso cielo, vicini a Dio. È il loro "sentire" la grazia divina che è diverso. Ora si mostrano nei diversi cieli, per aiutarmi a capire. L'intelletto umano capisce solo quello che si può vedere con i sensi. L'altro dubbio è meno grave. Che la giustizia divina sembri ingiusta agli occhi dei mortali, è questione di fede e non di eresia. Beatrice mi spiega ancora che quando ci si piega a fare una cosa ingiusta, costretti dalla violenza altrui, c'è comunque una complicità: la volontà segue la violenza. Beatrice mi insinua un dubbio: "Perché Piccarda ha detto che Costanza non fu mai sciolta dal velo del cuore? Mi contraddice? No. Parliamo di due volontà diverse: lei di quella assoluta, priva di condizionamenti, io dell'altra". Sono appagato dalle parole di Beatrice. Ma ho un'altra domanda. Sui voti. Beatrice mi guarda: quasi mi perdo.

...e quasi mi perdei con li occhi chini.

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO V

Cielo di Mercurio

“Se il mio sguardo ti abbaglia, non ti meravigliare. E' la tua vista, che diventa sempre più perfetta. Tu vuoi sapere se, mancando ad un voto, si può offrire qualcos'altro, che valga a rendere l'anima sicura da mancanze e da colpe. Ti rispondo. Il dono più prezioso che Dio ha fatto all'uomo è la libertà della sua volontà. Quando l'uomo fa un voto, sacrifica a Dio questo suo tesoro. Cos'altro si può offrire che valga tanto? Nulla. Ma la Chiesa dispensa. Perché, ti spiego, nel voto ci sono due cose: l'accordo con Dio e la cosa che si è convenuta. L'accordo non si cancella. La cosa si può cambiare, ma con il consenso della Chiesa e a certe condizioni. Quindi, il voto è una cosa seria, bisogna pensarla bene, prima di formularlo”. Avrei altre domande, ma Beatrice tace, e si trasfigura, e siamo già nel secondo cielo. Tanti splendori ci corrono incontro e in ciascuno si intravede come un'ombra. “Siamo pronti a risponderti”, mi dice uno di loro. “Io vedo che ti nascondi nel tuo lume, che è il lume dei tuoi occhi, perché risplende come se tu ridessi. Chi sei? Perché sei nel cielo di questa stella, che si vela dei raggi del sole?”. La luce che mi aveva parlato s'accende ancora di più e, chiusa nel suo fulgore, mi risponde...

...nel modo che 'l seguente canto canta.

CANTO VI

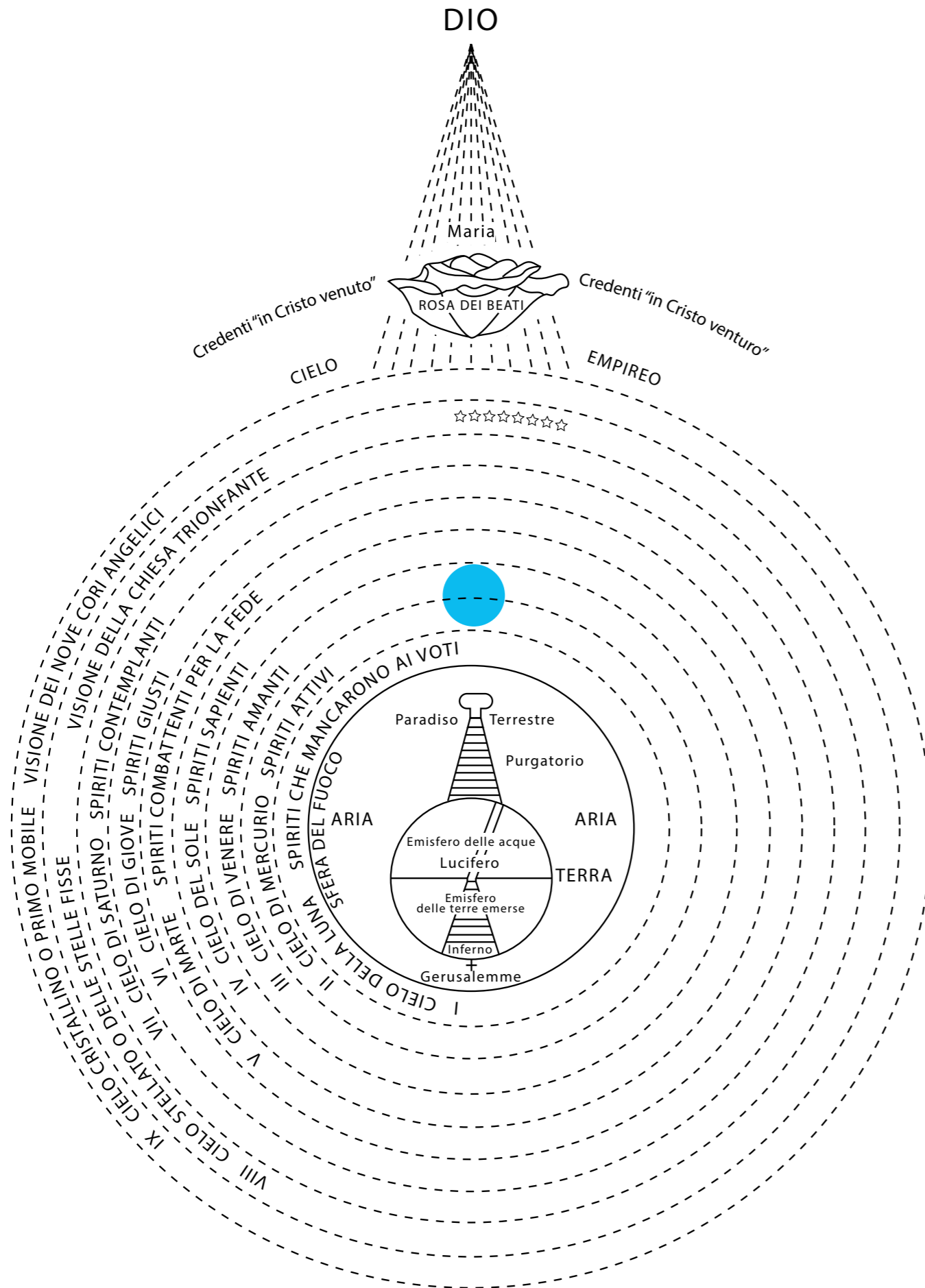
Cielo di Mercurio - Giustiniano

Quella luce è l'imperatore Giustiniano, che, ispirato da Dio, ordinò e perfezionò, l'insieme delle leggi allora esistenti. Mi racconta la storia dell'aquila, del segno dell'Impero: dalla guerra contro Albalonga, gli Orazi e i Curiazi, fino ad Augusto e alla sua pace. Storia di grandezza e di gloria, che però poco vale rispetto a quello che l'aquila fece in mano al terzo Cesare, Tiberio, quando, con la crocifissione di Cristo, ebbe la gloria di vendicare l'offesa fatta a Dio dall'uomo. Poi, con l'imperatore Tito, fece vendetta della vendetta del primo peccato, distruggendo Gerusalemme. Davanti alla storia gloriosa di questo segno, non pensi Carlo II d'Angiò, di sostituirlo con i gigli gialli di Francia, né i Ghibellini appropriarsene, e farne un simbolo di fazione. Ancora Giustiniano: “In questo cielo di Mercurio ci sono gli spiriti che agirono per avere fama e onore, e quindi sono minori i nostri meriti; ma siamo felici, perché sono giusti per noi. Qui è l'umile Romeo, che fece delle quattro figlie di Ramondo Beringhieri, quattro regine. Poi cadde in disgrazia, per l'invidia dei cortigiani; ma con dignità, pur dimostratosi innocente, se ne partì, povero e vecchio, mendicando sua vita a frusto a frusto. E se il mondo sapesse il coraggio che egli ebbe...

...assai lo loda, e più lo loderebbe”.

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO VII

Cielo di Mercurio

Le luci si allontanano. Al solito, ho un dubbio, ma non ho il coraggio di chiedere. Beatrice mi previene: “E’ questo il tuo dubbio: come può una vendetta, giusta, essere vendicata da una vendetta altrettanto giusta? In Cristo sono presenti ambedue le nature: umana e divina. La crocifissione fu giusta pena, se riferita alla natura umana, colpevole del peccato originale, ma fu immensa ingiuria, se riferita alla natura divina. Per questa punizione tremò la terra, e il ciel s’aperse. Ma tu ti chiedi: perchè Dio, per redimerci, ha scelto questa strada? Quando Adamo peccò, e con lui tutti gli uomini, due cose erano possibili. Che Dio lo perdonasse, o che Adamo, umiliandosi, si pentisse della sua follia. L’ offesa fatta a Dio era tale, che l’ uomo mai avrebbe potuto umiliarsi, quanto si era inorgogliato disobbedendo. Dunque, solo Dio poteva risolvere attraverso le sue strade: quella del perdono e quella della giustizia. O una, o tutte e due. Dio, per amore, volle tutte e due. Non solo perdonò, ma offrì se stesso, e l’ offesa a Dio fu riparata dall’estremo atto di umiliazione, che Dio stesso si incarnasse nell’ uomo e fosse crocifisso. Hai un altro dubbio: se quello che Dio crea è eterno come Lui, perchè le sue creature si corrompono e muoiono? E’ eterno solo quello che Dio rende vivo direttamente: questo mondo dove siamo, gli Angeli, e anche l’ uomo e la sua carne, che risorgerà”.

...che li primi parenti intrambo fensi”.

CANTO VIII

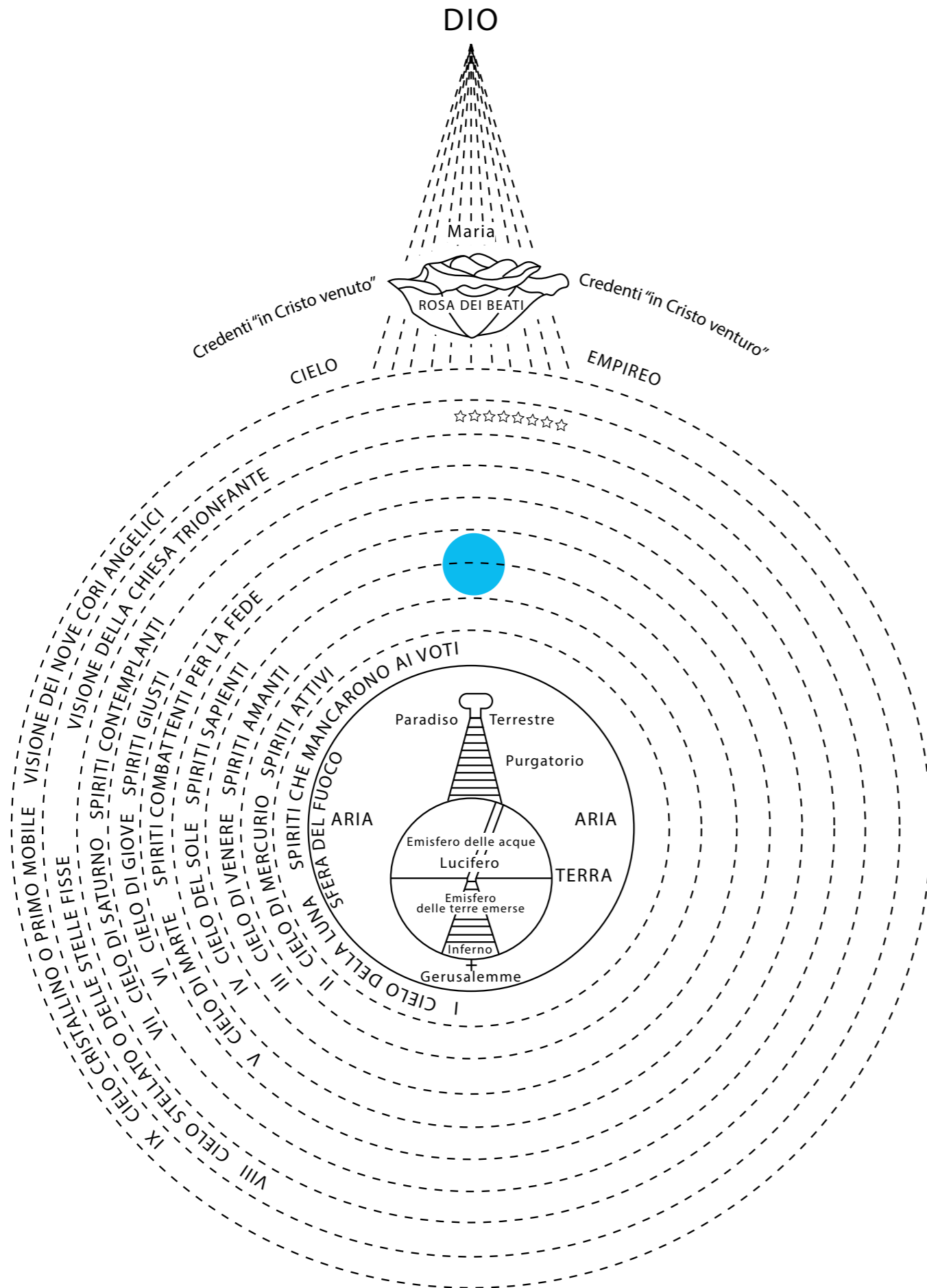
Cielo di Venere - Carlo Martello

Sono nel cielo di Venere, ma non mi sono accorto di salire. So che ci sono dentro, perchè vedo Beatrice più bella. Si avvicinano dei lumi che cantano “Osanna”. Uno si fa ancora più vicino: “Noi giriamo con gli Angeli di questo cielo, quelli cui tu dicesti Voi che intendendo il terzo ciel movete; ma ci fermiamo per te”. E io: “Chi sei?”. “Non mi riconosci, perchè la luce della mia letizia mi nasconde. Assai mi amasti, e ne avesti motivo. Se fossi vissuto più a lungo... Ma sono morto prima di diventare re. I miei discendenti avrebbero regnato sulla bella Trinacria, se non si fosse ribellata. E mio fratello, che discese, avaro, da una stirpe generosa, dovrebbe cambiare rotta, se non vuole affondare”. “Mio signore, sono contento di vederti tra i beati, ma spiegami: come può discendere l’amaro da un seme dolce”. “Ti rispondo. Gli uomini devono avere indoli e caratteri diversi, per poter svolgere i diversi compiti, necessari in una società organizzata. La natura di per sé farebbe sempre i generati uguali ai generanti. E’ la Provvidenza Divina, che imprime i caratteri sulla cera mortale, senza nessun riguardo alla discendenza e al sangue. Ti do un corollario: se la gente seguisse queste inclinazioni naturali, andrebbe tutto meglio, ma voi torcete alla religione chi è nato condottiero, e fate re chi dovrebbe far le prediche...”

...onde la traccia vostra è fuor di strada”.

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO IX

Cielo di Venere - Cunizza e Folco

Bella Clemenza, il tuo Carlo, dopo avermi spiegato, mi ha preannunciato gli inganni a danno dei vostri figli, ma mi ha detto di non parlarne. Un altro splendore si avvicina e si fa più luminoso. Gli dico: "Fammi vedere che leggi quello che penso". Risponde: "Tra Rialto, il Brenta e il Piave, c'è un colle. Lì sono nata. Mi chiamo Cunizza, e sono la sorella di colui che, scendendo da quel colle, condusse un sanguinoso attacco alla contrada. Risplendo in questo cielo perché Venere, l'amore, hanno dominato la mia vita. E non mi vergogno a dirlo. Ho vicino la luce di un altro grande spirito: un uomo eccellente che sarà ricordato a lungo. La gentaglia che vive tra Tagliamento ed Adige non se ne cura, ma presto avranno il fatto loro: sconfitte, uccisioni e tradimenti. Un prete tradirà: purtroppo è questo l'andazzo. E queste parole che dico sono giuste, perché le vedo nel giudizio di Dio". E torna al canto e alla danza. Mi rivolgo all'altra luce, quasi un rubino, sotto il sole. Gli dico: "Se io vedessi in te, come tu in me, non aspetterei domanda". Allora mi parla. E' Folco. Anche lui ha amato molto, più di Didone, di Rodopea, di Ercole. Mi dice: "Tu vuoi sapere chi c'è in questa luce. Qui c'è Raab, la meretrice, che favorì la vittoria di Josuè, in terra santa. Cose che poco interessano il Papa e i Cardinali, presi come sono a consultare i Decretali, per curare i loro interessi materiali. Ma presto, i luoghi sacri saranno liberati dallo scandalo".

...tosto libere fien de l'avoltero".

CANTO X

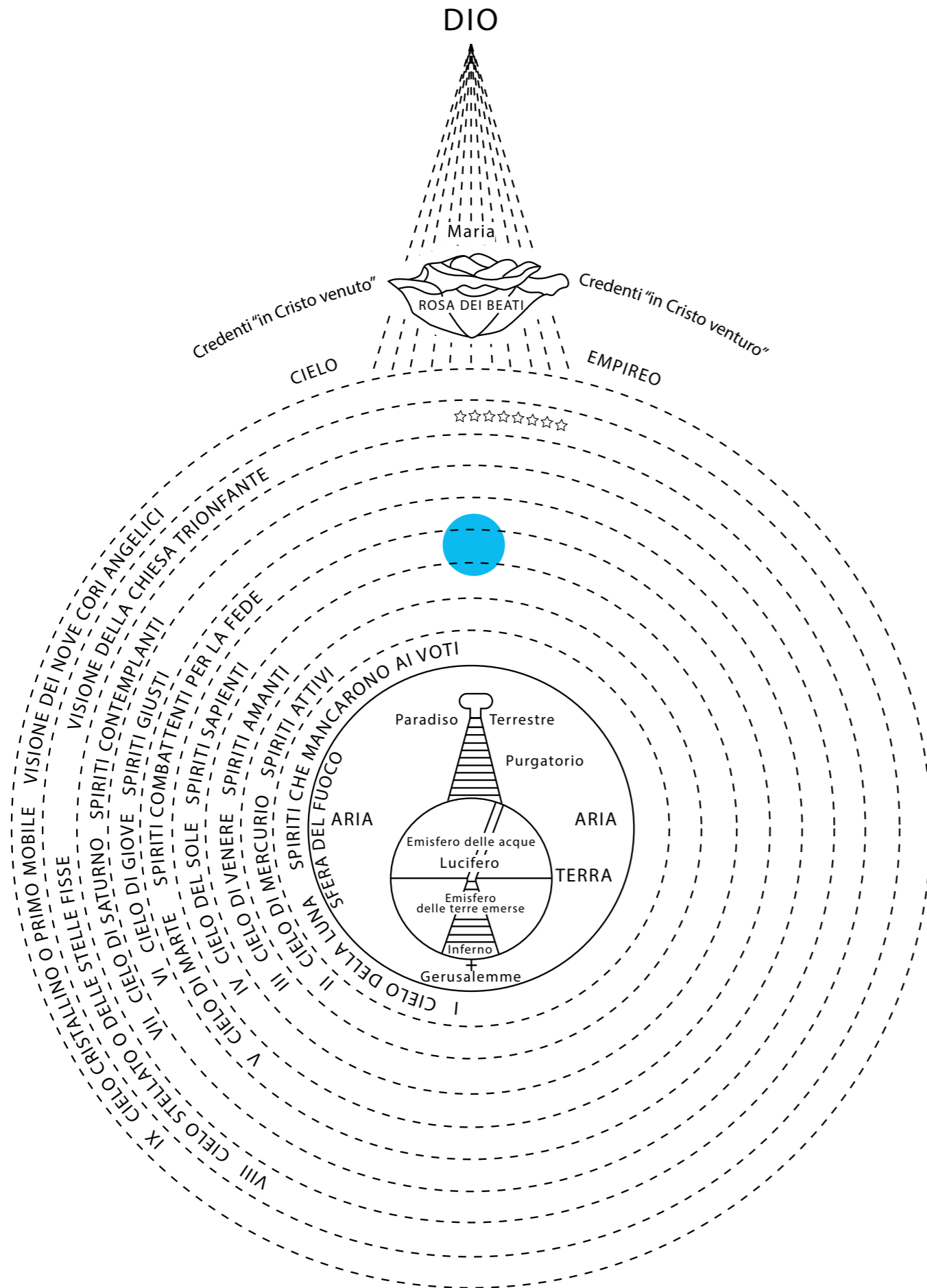
Cielo del Sole - Tommaso d'Aquino

Il Padre, guardando il Figlio con Amore creò il mondo, con tanto ordine, che non si può non ammirare la sua opera. Lettore, guarda il cielo e tutto l'ordinato e armonioso muoversi dei pianeti. Io torno al mio racconto. Di nuovo, sono salito senza accorgermene. E' Beatrice che lo fa, e così presto, che il suo atto non ha una durata. Le cose che vedo nella luce del sole, sono visibili non per essere di diverso colore, ma perché ancora più luminose. Non so spiegare meglio. Beatrice mi dice di ringraziare Dio e io lo faccio, con tanto amore, che mi dimentico di lei. Vedo luci folgoranti fare un cerchio intorno a noi, cantando. La voce di quei lumi è tra le cose più belle che abbia visto, nella corte del cielo. I lumi si fermano. Uno di loro parla: "Tu vuoi sapere chi siamo, noi di questa ghirlanda: io sono domenicano, sono Tommaso D' Aquino, sono del gregge che Domenico conduce per un cammino, 'u bèn s'impingua se non si vaneggia, cioè dove ci si può arricchire nello spirito, se non si corre dietro alle cose materiali. Alla mia destra Alberto di Colonia. Ti dico gli altri: Graziano e Pietro Lombardo. Nella quinta luce c'è l'alta mente, nella quale fu messo sì profondo sapere che, a veder tanto, non nacque il secondo. Poi c'è Dionigi l'Areopagita, il grande esperto di Angeli; poi Paolo Orosio, lo storico; poi il grande Severino Boezio, Isidoro, Beda, Riccardo; quello alla mia sinistra è il grande Sigieri, il teologo che con la logica dimostrò scomode verità". A questo punto, come l'ingranaggio di un orologio che tintinna la mattina, e riempie d'amore il ben disposto spirito al risveglio, così la ruota comincia a muoversi, rispondendo voce a voce, in armonia e in dolcezza, che non si può intendere...

...se non colà dove gioir s'insempra.

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XI

Cielo del Sole - San Francesco

Sono beato nel cielo con Beatrice. Ora capisco quanto è insensato l'affannarsi degli uomini per cose che non hanno importanza. La ruota si ferma. La luce che aveva parlato prima dice: "Vedo i tuoi pensieri: vorresti capire meglio là dove ho detto 'u bèn s'impingua e non nacque il secondo. La provvidenza divina ha voluto aiutare la Chiesa con due principi: uno fu ardente di carità come un Serafino, l'altro, luminoso di sapienza, come un Cherubino. Parlerò di uno dei due". E la luce racconta la storia di Francesco. I contrasti col padre. L'amore per la povertà, i suoi primi discepoli, le due approvazioni della Chiesa alla sua regola; la predicazione ai musulmani, le stigmate, la morte gloriosa. Poi aggiunge: "Pensa che degno collega di Francesco fu Domenico, il nostro fondatore. Ma i suoi seguaci, le sue pecorelle, cercano altro cibo, si perdono, tornano all'ovile senza latte. Alcune rimangono strette al pastore, ma sono poche. Ora puoi capire perché prima ho detto:...

...u bèn s'impingua, se non si vaneggia".

CANTO XII

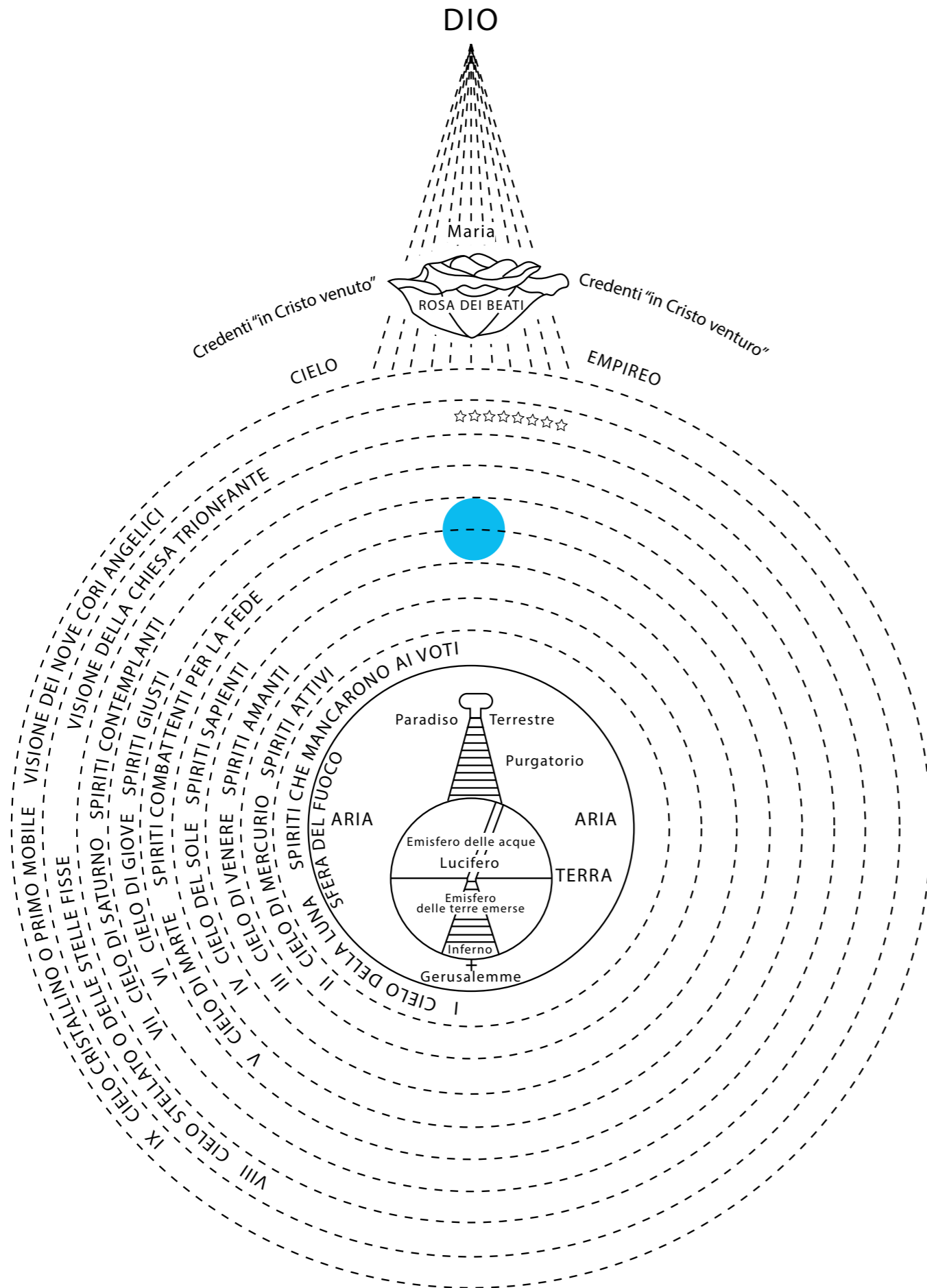
Cielo del Sole - San Domenico

Tommaso finisce di parlare e la ruota si muove. Prima che si fermi, un'altra la chiude, anch'essa ruotando e cantando. Come i due archi dell'arcobaleno, quando Giunone comanda alla sua ancella. Le due ghirlande si fermano, e dal cuore di una luce della seconda, esce una voce: "E' bene parlare anche dell'altro duca. Dio lo mandò, insieme con l'altro, a soccorso dell'esercito di Cristo, che languiva". E la voce parla di Domenico: i presagi sulla sua vita gloriosa, gli studi, la strenua difesa dell'ortodossia contro gli eretici. Poi aggiunge: "Se questa fu una ruota della biga che difese la Chiesa, ti sarà evidente l'eccellenza dell'altra, Francesco. Ma i suoi discepoli non seguono l'impronta del fondatore. Ci sono i fedeli alla regola, ma molti la ignorano, e molti altri la coartano, la fanno troppo precisa e intransigente. Io sono Bonaventura da Bagnoregio e con me, nella ghirlanda, ci sono Illuminato e Augustino; Ugo da San Vittore, Pietro Mangiatore, Pietro Spano, Natàn il profeta, Crisòstomo, Anselmo, Donato, il benedettino Rabano, l'abate Giovacchino. Ad esaltare Domenico mi spinse la calda cortesia di Tommaso e le sue parole...

...e mosse meco questa compagnia".

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XIII

Cielo del Sole

Chi vuol capire bene quello che vedo, immagini le quindici stelle più luminose del cielo, le sette stelle dell'Orsa Maggiore e le due stelle più luminose dell'Orsa Minore, fare in cielo due segni, simili alla costellazione in cui fu trasformata Arianna, la figlia di Minosse, quando morì; cioè due corone concentriche, che girano in senso opposto, e avrà una vaga idea della doppia danza che mi girava intorno. I ventiquattro lumi si fermano in silenzio. Parla di nuovo la luce di Tommaso: "Tu credi che tutta la sapienza, possibile per un essere umano, sia stata infusa da Dio a Cristo e Adamo. Perciò ti sorprende, quando dico che lo spirito della quinta luce, in sapienza non ebbe uguali. E' vero quel che credi. Ed è vero anche quello che dico io. La quinta luce fu un re, re Salomone; e chiese e ottenne il dono della sapienza, per essere un buon re, non per fare lo scenziato o il filosofo. Fu il più saggio tra i re, non tra gli uomini. Questo, ti sia d'insegnamento. Sii cauto, nelle tue considerazioni. Non fare come tanti - Parmenide, Melisso, Brisso, Sabellio, Arrio - che si misero a cercar la verità, senza sapere dove andare. Cauti, anche i giudizi sugli altri... Non si può mai dire. Vedi uno che ruba, un altro che fa offerte: non giudicare...

...ché quel può surgere, e quel può cadere”.

CANTO XIV

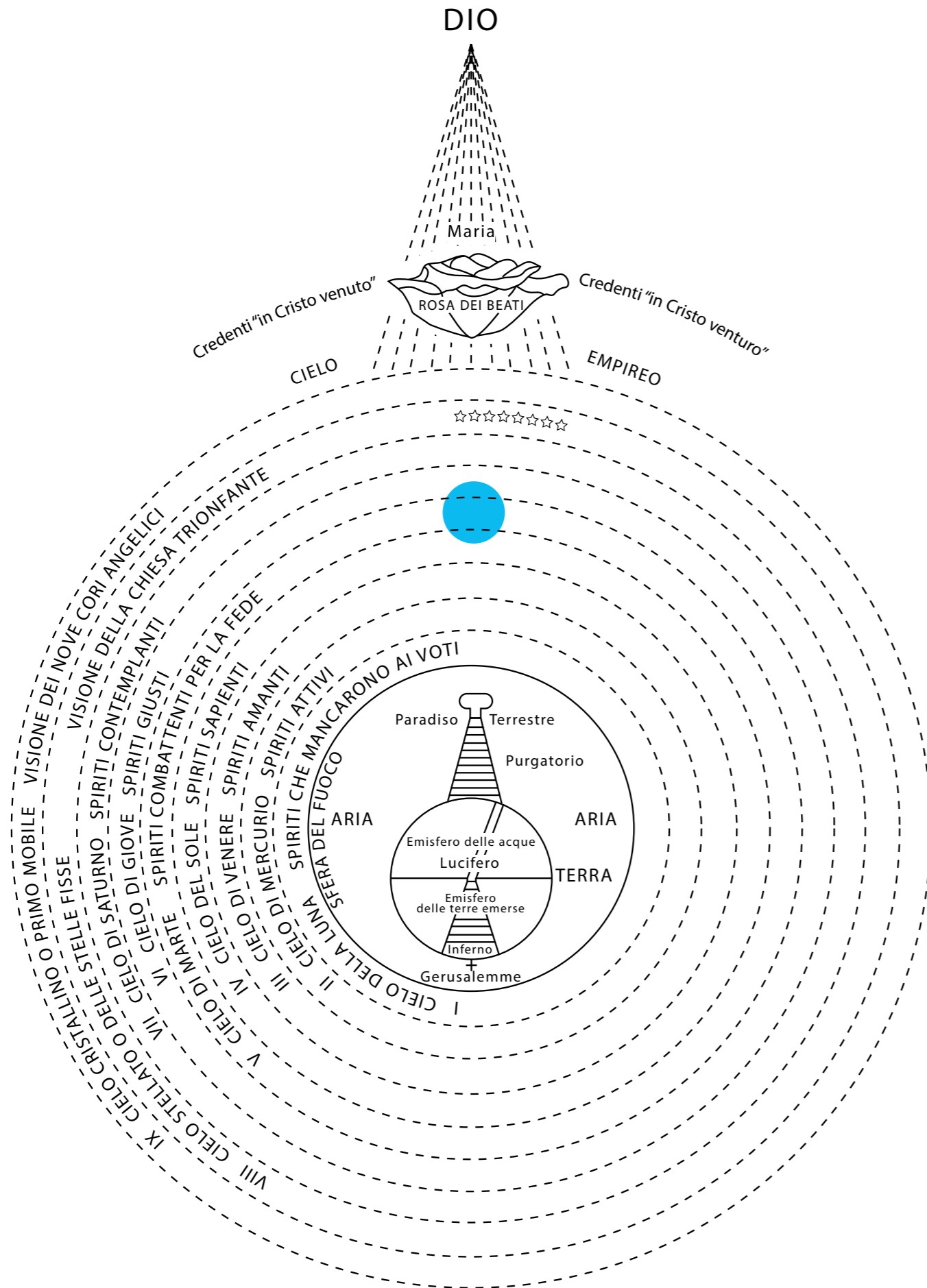
Cielo di Marte

L'acqua in un vaso, va dal cerchio al centro, se il vaso è percosso fuori, e va dal centro al cerchio se è percosso dentro. Mi viene di pensare a questo, perché, appena tace Tommaso, dal suo cerchio, comincia a parlare Beatrice, dal centro. Mi ha letto nel pensiero: sa cosa voglio chiedere. Quando i beati avranno i loro corpi, gli occhi umani, come potranno sostenere questa luce così abbagliante? Risponde una voce modesta, è re Salomone: "Questa luce rimarrà con noi in eterno, ed è conseguenza dell'ardore di ciascuno, che è conseguenza della visione che ciascuno ha di Dio, visione che dipende dalla Grazia che Dio elargisce. Quando avremo anche la nostra carne, saremo ancora più graditi a Dio, che accrescerà la Grazia, che aumenterà la visione, che accenderà l'ardore, che accrescerà la nostra luce. E gli organi del corpo saranno forti abbastanza per sostenerla". Ecco un chiarore, e vedo altre luci disporsi intorno alle due ghirlande. La luce si fa più intensa, ne sono abbagliato. Quando riesco a vedere, capisco di esser salito ancora. Ringrazio Dio di questa nuova Grazia, e mi appaiono splendori di fuoco, dentro due raggi. E i raggi formano una croce, e nella croce, non capisco come, balena l'immagine di Cristo. I lumi si muovono, come pulviscolo in un raggio di sole, e cantano un inno di lode di cui non comprendo le parole. Non ho mai provato una dolcezza simile. Come può essere? E Beatrice? I suoi occhi, che ad ogni cielo son più belli, in questo cielo di Marte, non li ho ancora visti.

...perché si fa, montando, più sincero.

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XV

Cielo di Marte - Cacciaguida

I lumi tacciono, e una luce percorre tutta la croce, dal braccio destro, fino ai piedi. Semba una fiamma dietro l'alabastro. "O sanguis meus, o superinfusa gratia Dei, sicut tibi cui bis unquam celi ianua reclusa? O sangue mio, o sovrabbondante Grazia divina, a chi, come a te, fu mai aperta, per due volte, la porta del cielo?". Guardo il lume, e poi Beatrice, e tocco il cielo con un dito. Lo spirito riprende a parlare, ma non lo comprendo, finché l'ardore dei suoi concetti non scende al nostro livello. Mi dice: "Tu credi che il tuo pensiero giunga a me attraverso Dio e per questo non mi fai domande. E' così. Ma ho aspettato tanto questo momento e voglio sentire la tua voce". Gli rispondo che, per noi mortali, l'affetto, il desiderio non hanno lo stesso peso dell'intelletto e quindi posso ringraziarlo solo col cuore, perché le parole non le ho. Chiedo il suo nome: è Cacciaguida, il mio trisavolo. Mi dà notizie della nostra famiglia: i fratelli, la moglie, il figlio. Mi parla di Firenze, com'era; e infine della sua vita, e della sua morte gloriosa.

...e venni dal martiro a questa pace".

CANTO XVI

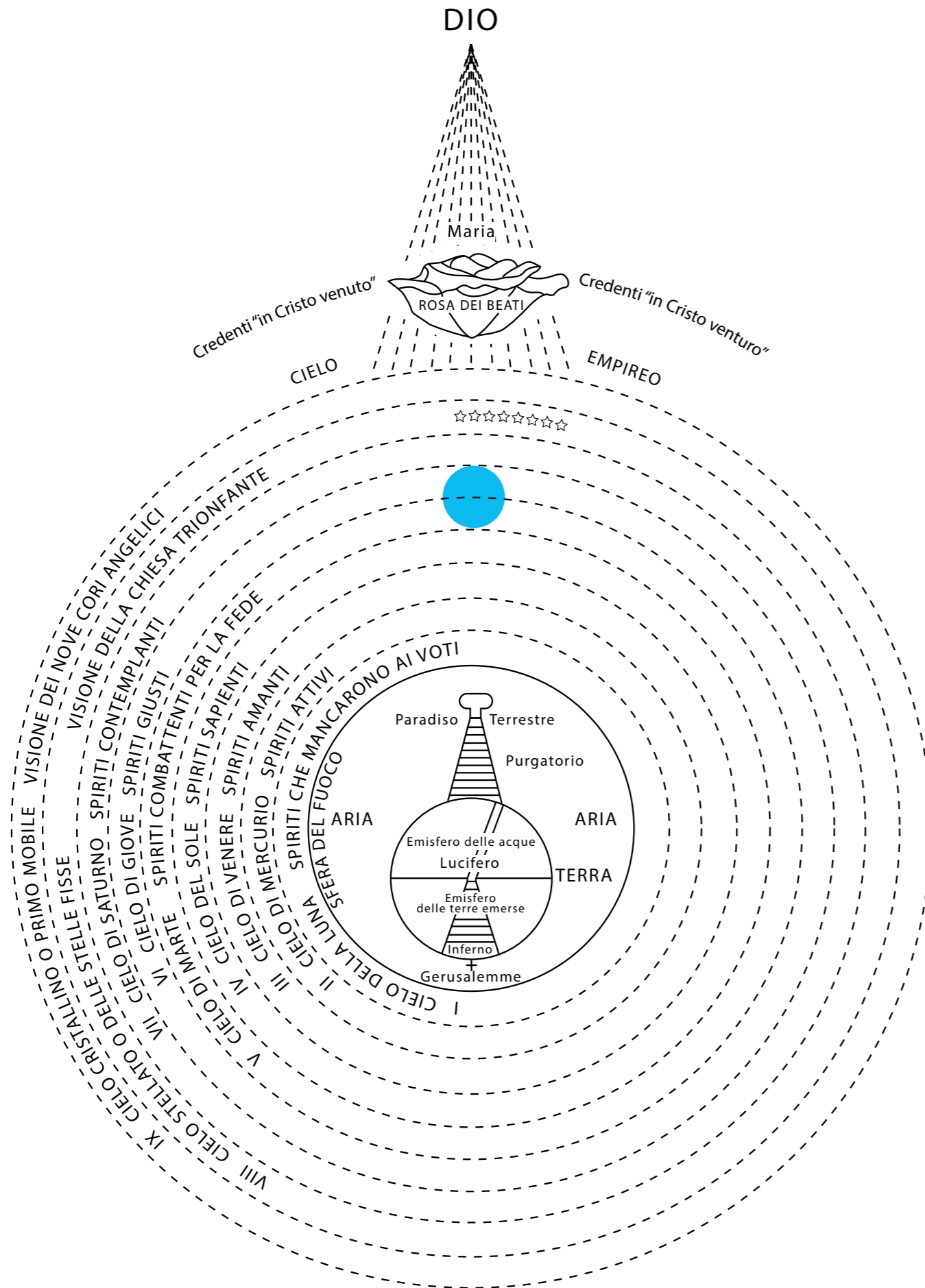
Cielo di Marte - Cacciaguida

Che la gente, in terra, si glori della piccola nobiltà del sangue, non mi stupirà più, dal momento che io me ne glorio qui, in Cielo. Non sto nella pelle. Do del "voi" al mio trisavolo, e Beatrice tossicchia. "Ditemi, dunque, cara mia primizia". E gli chiedo di Firenze: chi erano i cittadini più illustri e quanto era grande la città. Mi risponde, e si vede che è contento di parlare della sua Firenze, ma si rammarica che la città sia diventata troppo grande, e che le genti che la abitano si siano, come dire, un po' imbastardite. Anche le città, come tutte le cose umane, hanno una morte. E fa i nomi di famiglie che adesso non esistono più; di quelle antiche, ma ancora potenti. Infine parla di Buondelmonte, che evita le nozze convenute, sposa un'altra, viene ucciso dai parenti. E cominciano le lotte e le fazioni.

...né per division fatto vermiglio".

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XVII

Cielo di Marte - Cacciaguida

Mi sembra di essere il figlio di Climene, quando va dalla madre a chiedere se è vero quello che ha sentito dire contro di sé. Beatrice: "Parla! Non per farci sapere, ma perché ti abitui a chiedere da bere, se hai sete". Comincio: "Oh, cara piota mia, cara mia pianta". E chiedo a Cacciaguida se posso sapere cosa mi accadrà. Sono pronto a tutto, ma sono anche preoccupato di quel che mi è stato detto, quando ero con Virgilio. E il mio trisavolo non si mette a fare oracoli confusi, ma, molto chiaramente, mi dice che dovrò andarmene da Firenze, esule, tra poco. Mi aiuteranno i signori della Scala. Gli dico: "Nei tre regni ho saputo cose che, se le dico, a molti spiaceranno. Che devo fare?". "Vai fino in fondo e lascia pur grattar dov'è la rogna! Tu hai un grande compito: quello di percuotere le cime più alte, come il vento. Per questo ti sono state mostrate le anime famose. Perché chi legge e chi ascolta possa credere".

“..nè per altro argomento che non paia”.

CANTO XVIII

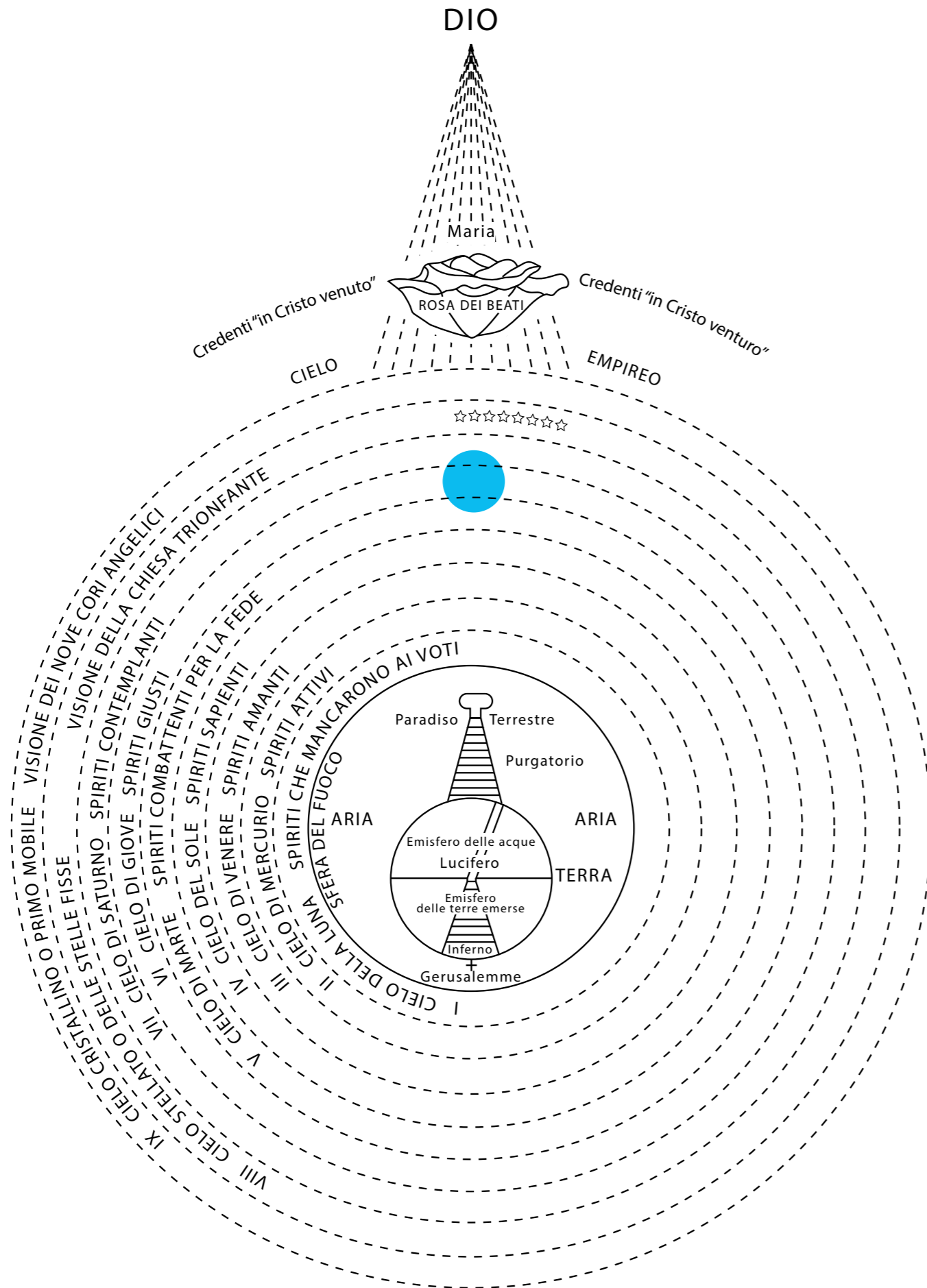
Cielo di Giove

Rimaniamo in silenzio, tutti e due. Mi volgo a Beatrice e, ancora una volta, non so come descrivere l'amore che vedo nei suoi occhi e il conforto che riesce a darmi. "Volgiti, non solo nei miei occhi è Paradiso", mi suggerisce. Capisco che Cacciaguida vuole parlarmi ancora: "In questo quinto cielo - mi dice - ci sono spiriti che furono famosi in vita. Guarda la croce, quando dirò il nome, lo spirito si accenderà, come un lampo". Ed è così per Giosuè, per Giuda Maccabeo, poi per Carlo Magno e Orlando, Guglielmo, Rinoardo, Goffredo di Buglione, Roberto Guiscardo. Poi, Cacciaguida, mischiandosi a loro, mi fa vedere quale è il suo posto. Torno con gli occhi a Beatrice, e vederli più belli mi fa capire che siamo saliti ancora. E come dal rossore al pallore in un volto di donna, così passo dal rosso di Marte al candore delle sesta stella: Giove. Qui, le luci delle anime, cantando e volando, compongono dei caratteri: una d, poi una i; rimangono ferme per un po', poi ne compongono un altro, e così via. Fino a formare la frase Diligite iustitiam, qui iudicatis terram. Amate la giustizia, voi che giudicate la Terra. Rimangono fermi nell'ultima m. Altre luci scendono sulla cima dell'm e formano la testa e il collo di un'aquila e, a questo punto, l'm diventa le due ali dell'uccello. Ecco: la giustizia sulla Terra è effetto di questo cielo. E io prego Dio perché, ancora una volta, cacci i mercanti dal tempio. Una volta la guerra si faceva con le spade, oggi, a suon di scomuniche. Tu, papa, pensa che Pietro e Paolo sono ancora vivi! Ma puoi rispondere: "Io conosco solo il Battista, quello effigiato sui fiorini. Il Pescatore, e Paolo non so chi sono".

...ch' io non conosco il pescator né Polo”.

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XIX

Cielo di Giove

Ho davanti a me l'aquila, formata dagli spiriti luminosi. Incredibile! Sento parlare il becco dell'aquila, e tutti quei lumi, splendenti come rubini, parlano come se fossero un'unica persona. E io: "Voi sapete quale è il dubbio che non riesco a sciogliere". E l'aquila canta, sembra quasi un falcone che muove la testa e si applaude con le ali. Poi dice: "Ogni essere creato è finito. La vostra capacità intellettuale è limitata. La vostra vista si inoltra nella giustizia divina, come il vostro occhio nel mare. Dalla riva vede il fondo, in alto mare non lo vede più, eppure c'è. Tu dicevi: Un uomo che non sente parlare di Dio e non lo conosce, ma è buono, perchè dovrebbe essere colpevole? Di cosa?. Tu, chi sei, per giudicare da lontano mille miglia con la vista corta di una spanna. Sale a questo regno solo chi crede in Cristo; ma, vedi, molti che non lo conoscono, sono più vicini a Lui di chi lo conosce. Gli Etiopi potranno condannare i cristiani; i Persiani potranno giudicare i vostri re, cristiani, ma indegni". E l'aquila dei re giusti, fa l'elenco dei re indegni, con i loro nomi e le loro colpe. E io li trascrivo in nove terzine: le prime tre cominciano per l, le seconde tre per v, cioè u, le altre per e. L'acrostico è lue, cioè: peste.

...che dal fianco de l'altre non si scosta'.

CANTO XX

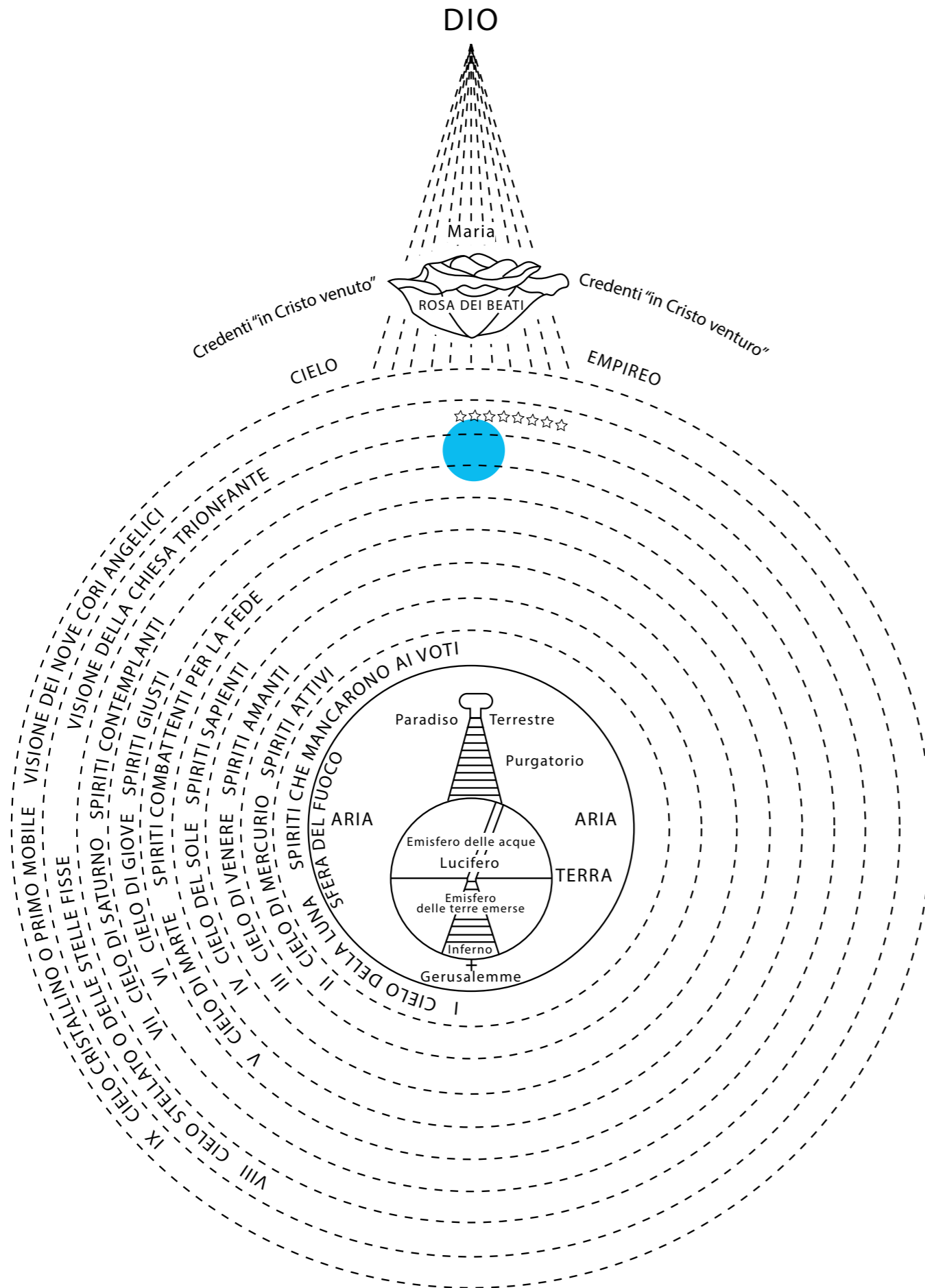
Cielo di Giove

Come quando, tramontato il sole, il cielo si riempie di stelle, così tutte le luci che formano l'aquila diventano ancora più luminose e cominciano a cantare. Poi un suono, come un mormorio di fiume, sale lungo il collo, ed esce dal becco, in forma di parole: "Guarda il mio occhio: le luci che lo formano sono le più vicine a Dio. La pupilla è re Davide; dei cinque che formano il ciglio, quello più vicino al becco, è Traiano, che consolò la vedovella; poi c'è quello che ottenne da Dio di morire più tardi per pentirsi; l'altro è Costantino, che spostò la capitale dell'impero a Bisanzio, poi Guglielmo, buon re; e il quinto è il troiano Rifeo, compagno di Enea". E io "Come può essere? Due pagani in paradiso!". E l'aquila risponde: "L'amore e la speranza possono vincere Dio. Ma lo vincono perchè vuole essere vinto e, vinto, vince con la sua bontà. Neanche noi sappiamo chi sono gli eletti. Ed è bello non sapere, così possiamo volere quello che vuole Dio". E mentre l'aquila parla, vedo le due luci, Traiano e Rifeo, insieme...

...con le parole mover le fiammette.

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XXI

Cielo di Saturno - Pier Damiano

Guardo Beatrice, ma questa volta non sorride. Mi dice che se lo facesse, diventerei cenere, come Semele. Siamo al settimo cielo, di Saturno. A fatica distolgo gli occhi da Beatrice, e vedo una scala d'oro, luminosissima, che sale tanto che non ne vedo la fine. Giù per la scala scendono luci splendidi. Una mi si avvicina e si fa più luminosa. Vorrei parlarle, ma non so se posso. Beatrice vede il mio silenzio e mi dice: "Solvi il tuo caldo disio". E io chedo alla luce: "Dimmi: perché ti sei avvicinata a me? Perché in questo cielo non sento la dolce armonia che ho sentito negli altri?". E la luce risponde: "Qui non si canta, per lo stesso motivo per cui Beatrice non ha riso. Sono qui per farti festa e perché questo vuole Dio". E io: "Ma perché proprio tu?". "Questo, nessun essere creato può saperlo. E dillo, quando torni nel mondo mortale". Le chiedo chi è. Risponde: "Sono Pietro Damiano, monaco e penitente nell'eremo del monte Catria. Sul finire della mia vita fui quasi obbligato al cappello cardinalizio, quel cappello che passa solo di male in peggio. Pietro e Paolo erano magri e scalzi. I moderni pastori bisogna aiutarli a sedersi, ad alzarsi, tanto sono grassi. I loro ricchi mantelli coprono le cavalcature, sicché due bestie van sotto una pelle". Tante luci scendono e girano su se stesse. Si fermano e fanno un grido, che non saprei a cosa paragonare.

...né io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

CANTO XXII

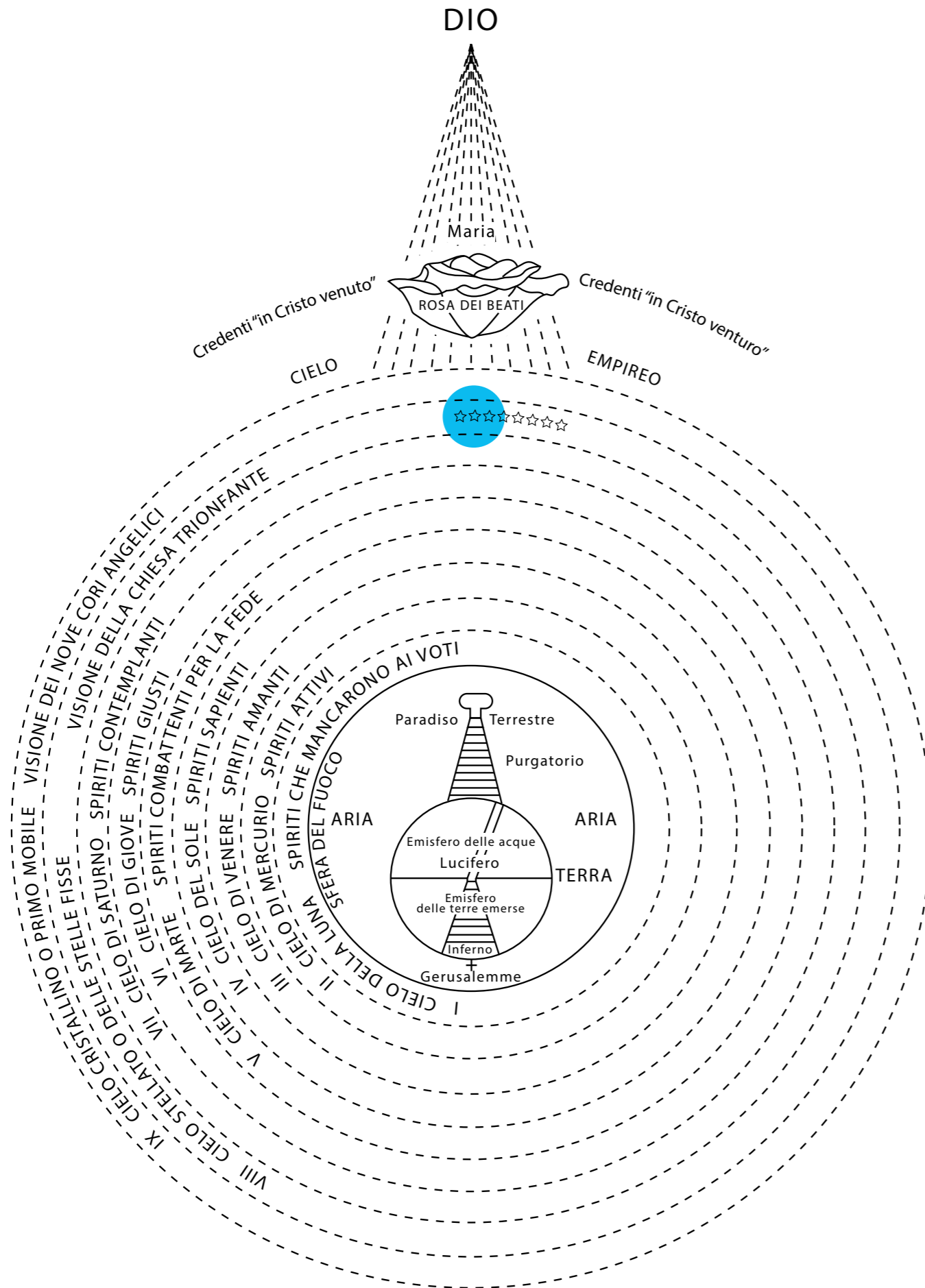
Cielo di Saturno - San Benedetto

Il grido mi ha stupito, ma Beatrice mi conforta, come una madre il figlio spaventato: "Ora hai capito, perché non ho riso...Guarda quegli spiriti". La più grande e la più luminosa tra le gemme che vedo, mi parla: "Io sono quello che convertì al cristianesimo le genti ingannate che abitavano la cima del monte Cassino. Questi altri fuochi sono tutti spiriti contemplativi: Macario, Romualdo, i miei benedettini". Tanto affetto e benevolenza mi incoraggiano a chiedere se posso vedere il suo volto. Mi risponde che questo alto desiderio sarà esaudito nell'Empireo, quel Cielo che non è in un luogo e non si muove. La scala che parte da questo cielo, arriva fin lassù. Ma adesso nessuno vuole più salirla". Benedetto lamenta la decadenza degli ordini religiosi e la corruzione; ricorda l'ardore degli inizi, e spera nel soccorso di Dio. Indi risale come un turbine, con il suo collegio. Beatrice fa salire anche me, solo con un cenno. In un attimo siamo nel cielo delle stelle fisse, nella costellazione dei Gemelli, quella sotto la quale sono nato. Beatrice: "Ormai sei vicino alla salvezza, ma prima che tu più ti in lei, guarda giù, il cammino percorso". Mi volgo indietro e vedo la Terra così ridicola che, veramente, meglio pensare ad altro. Vedo tutti i pianeti, e poi quella piccola aiuola dove abitiamo e che ci fa tanto feroci...

...poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XXIII

Cielo delle Stelle Fisse

Come l'uccello, di notte, nel nido, aspetta l'alba per rivedere i suoi piccoli, e per trovare loro il cibo, così Beatrice guarda in alto. Poco dopo, i suoi occhi si illuminano, il cielo si rischiarava: "Ecco le schiere del trionfo di Cristo". Vedo, in alto, una luce che accende tutte le altre, e al suo interno una figura luminosa, ancora più splendente, e non la sostengo. Ora, mi dice Beatrice, posso aprire gli occhi. E' come se avessi una visione. Se adesso mi aiutassero tutti i poeti a descrivere il suo sorriso, non servirebbe a nulla. Come si fa a descrivere il Paradiso? Certo, il cammino che ho preso, non è da piccola barca, né da nocchiero che si risparmi. "Non guardare solo me, guarda anche questo giardino". Come fiori illuminati dal sole, vedo schiere di lumi, folgorati dall'alto da una luce di cui non vedo la fonte. E' Cristo, che si è spostato più in alto, per consentire ai miei occhi di vedere. E si, riesco a vedere lo splendore di Maria, circondata da una corona di luce: un angelo, che canta con una dolcezza infinita. E intanto, anche la luce di Maria sale, appresso a quella del figlio; e i beati tendono verso lei le cime delle loro luci, come il bambino tende le braccia alla madre, poi che ha preso il latte. Qui, si gode del tesoro spirituale acquistato, con sofferenza, nell'esilio; qui trionfa, con Cristo e con i Santi del Nuovo e del Vecchio Testamento, Pietro...

...colui che tien le chiavi di tal gloria.

CANTO XXIV

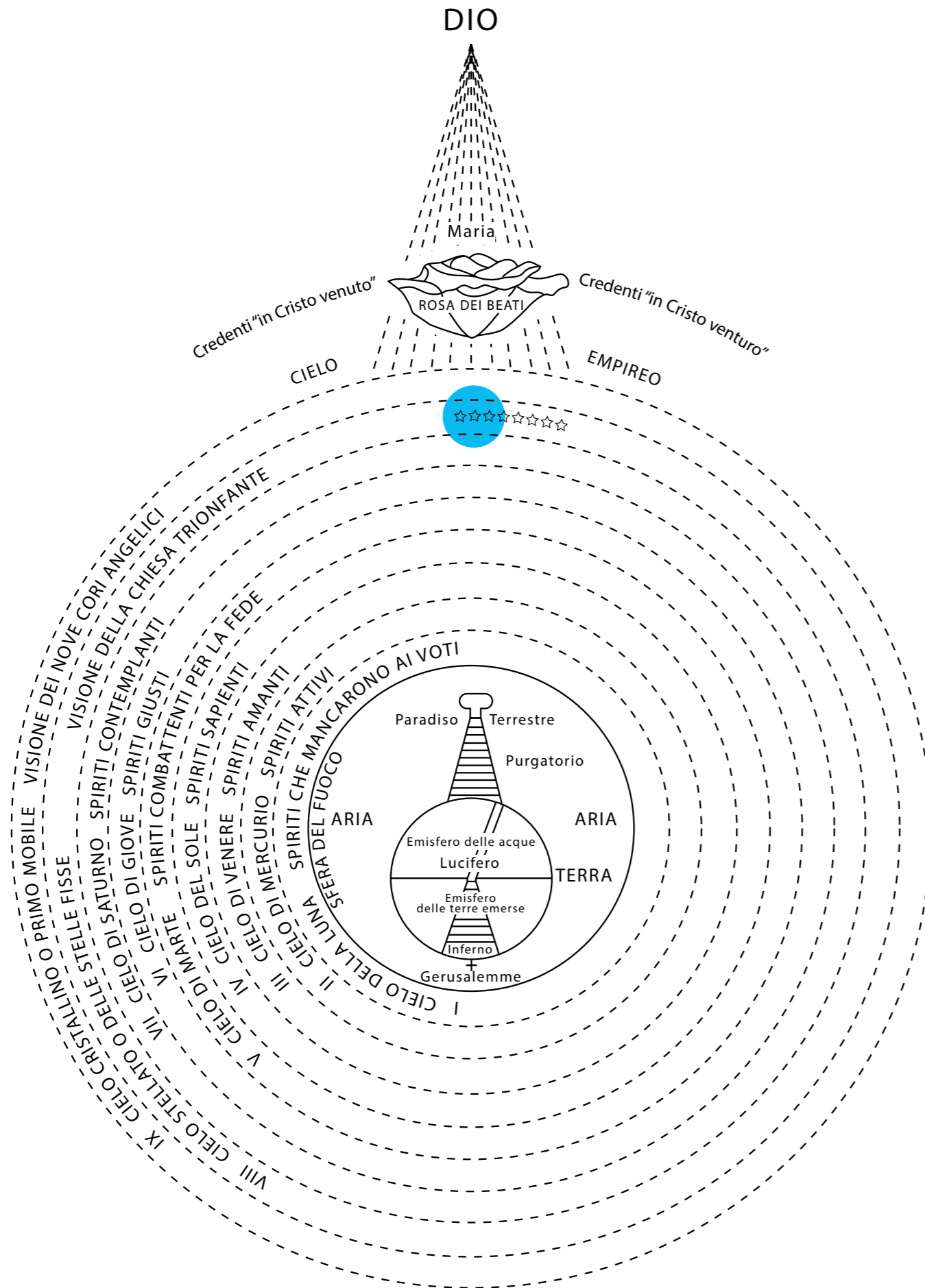
Cielo delle Stelle Fisse

Beatrice si rivolge ai beati: "Voi, invitati alla mensa dell'Agnello, considerate l'immenso desiderio di questo vivo che, per grazia di Dio, gusta di quel che cade della vostra tavola, e confortatelo". Le luci girano su se stesse e fiammeggiano. Una fa tre giri intorno a Beatrice che si rivolge a lei: "Tu, che hai le chiavi che Cristo ti ha lasciato, metti alla prova questo vivo sulla fede. Quella che ti fece camminare sulle acque. Tu lo sai già, se egli ama, spera e crede bene, ma, perché in questo regno si entra solo con la fede, per renderle gloria, è bene che egli ne parli". Io intanto mi preparo, come fa il baccchiere, l'esaminando, all'esame di laurea. Prima domanda: "Cos'è la fede?". E io rispondo: "Come scrive San Paolo: fede è sostanza di cose sperate e argomento di quelle che non si vedono". Seconda domanda: "Da dove ti viene la fede?". "Dalla rivelazione divina e non da argomenti razionali. E la rivelazione è contenuta nelle pagine del Nuovo e del Vecchio Testamento". Terza domanda: "Perché credi che le Sacre Scritture, l'Antica e la Nuova, siano parola di Dio?". Rispondo: "Perché a quelle scritture seguirono i miracoli che hanno compiuto Cristo e gli Apostoli. Cose che la natura non può fare". Obiezione di Pietro: "Chi ti assicura che i miracoli siano avvenuti veramente? Te li raccontano quei libri di cui devi dimostrare la veridicità!". Rispondo: "Se il mondo si rivolse al cristianesimo, senza miracoli, questo è il miracolo più grande". Risuona un canto nel cielo. Pietro: "Fino a qui, bene. Ora, fai la tua professione di fede". Ed io: "Io credo in uno Dio...". Alla fine, Pietro mi abbraccia tre volte, cantando.

... io avea detto: sì nel dir li piacqui!

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XXV

Cielo delle Stelle Fisse

Semmai accadrà che il poema sacro che sto scrivendo mi ottenga di tornare a Firenze, ci tornerò poeta, e avrò l'alloro nello stesso fonte del mio battesimo. Ecco, un lume viene verso noi: è il grande santo per cui i pellegrini vanno in Galizia: Giacomo. Beatrice si rivolge a lui: "Fa' parlare questo vivo sulla speranza, tu che ne sei il simbolo". E il santo mi chiede: "Cos'è la speranza? Quanto la tua anima se ne adorna, e da dove ti viene?". Beatrice risponde al mio posto: "Nessun uomo ha più speranza di lui. E Dio lo sa. Per questo è qui". Io rispondo alle altre due domande, come lo studente che sa, e vuole far vedere quanto è bravo. "Mi sono stati di ispirazione Il salmo del sommo cantore, il re David, e la tua epistola". E mentre parlo, la luce lampeggia di gioia. Mi chiede che cosa spero. Rispondo: "Il salmo di Isaia, che parla della doppia veste, e tuo fratello, che parla delle bianche stole nell'Apocalisse, me lo indicano: la vita eterna e la resurrezione della carne". Ed ecco, un terzo lume si accende e si unisce al canto e alla danza degli altri due. Beatrice: "E' quello che riposò sul petto di Cristo: l'apostolo Giovanni". Cerco di vedere se nella luce c'è anche il suo corpo, ma, come quando si cerca di vedere un'eclissi parziale di sole, rimanco accecato: non vedo più niente. Una voce mi dice: "Il mio corpo è terra, nella terra. E lì sarà fino alla fine dei giorni. A questa voce, cessano all'unisono il canto e la danza, e io resto smarrito e turbato, nonostante sia in cielo e vicino a Beatrice, perché non vedo più niente.

...presso di lei, e nel mondo felice!

CANTO XXVI

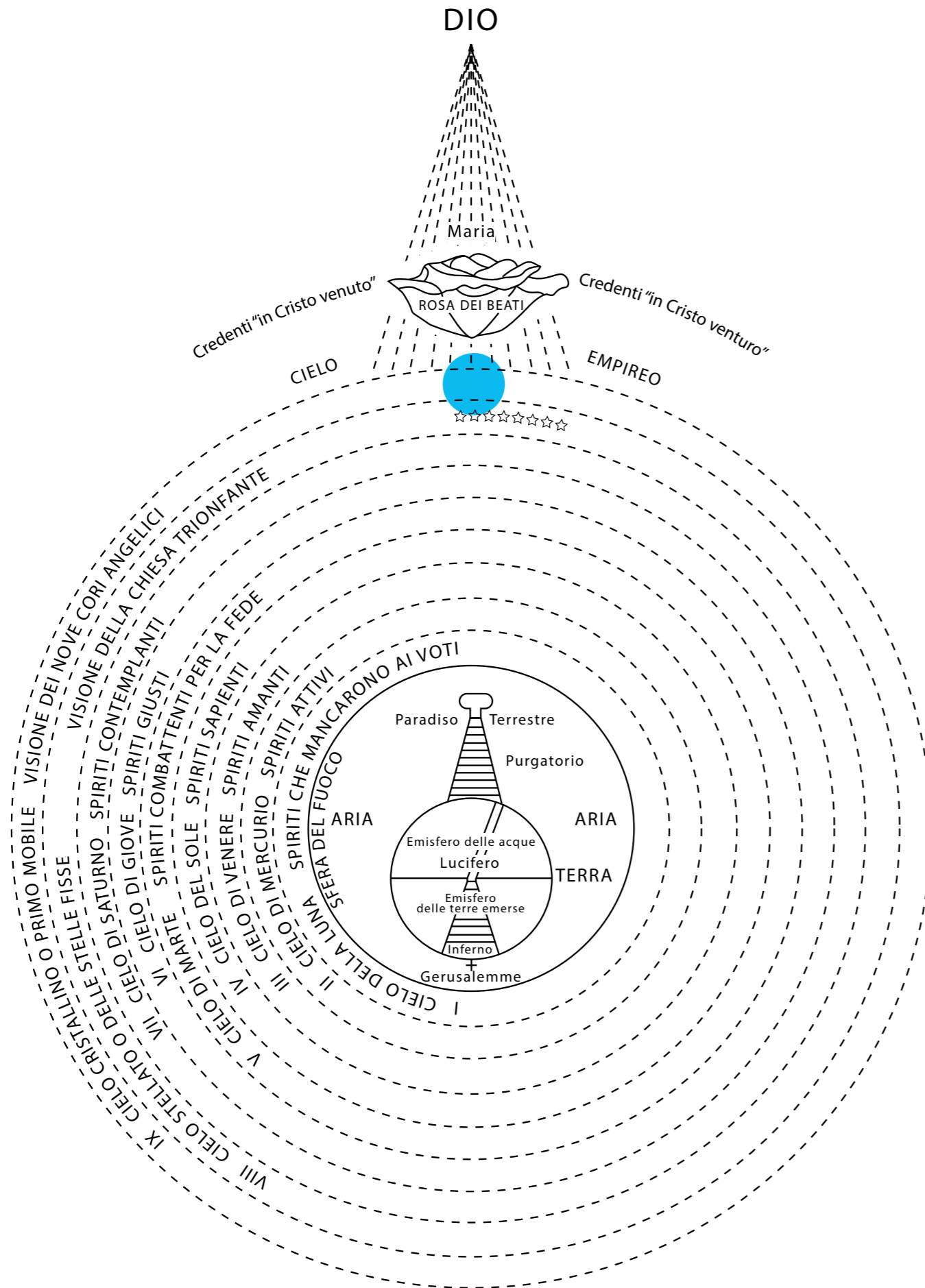
Cielo delle Stelle Fisse

Sono preoccupato, perché non vedo, ma, dalla fiamma che mi ha abbagliato esce una voce: "Mentre recuperi la vista, in compenso, ragiona! A cosa anela la tua anima? E stai sereno: Beatrice ti può ridare la vista con il suo sguardo". E io: "Lo so. Quando vuole". E rispondo: "Dio è principio e fine di ogni mio affetto, grande e piccolo". "Spiegati meglio". E io: "Sia la filosofia che le sacre scritture, affermano che l'uomo ama naturalmente il bene. Dio è il bene supremo e quindi Lui, più di ogni altra cosa, è bene amare. E che Dio sia il bene supremo, me lo dimostrano Aristotele, Dio stesso, e tu, all'inizio del tuo Vangelo". "Bene. Ma c'è altro che ti tira verso Dio, che ti morde?". Capisco dove vuole arrivare e rispondo: "Sì: i tre doni che Dio ha fatto all'uomo per amore: la Creazione del mondo, la Redenzione, la Vita Eterna. E amo tutte le creature che Dio ama". Ed ecco, un canto dolcissimo "Santo, Santo, Santo". Gli occhi di Beatrice mi ridanno la vista e vedo un quarto lume: è Adamo. Lo prego di rispondere alle domande, che sicuramente legge nel mio pensiero. Infatti risponde: "Dio si adirò, perché oltrepassammo il segno. Ho vissuto nel Limbo 4302 anni, e la mia vita terrena è durata 930 anni. La lingua che parlai fu estinta già prima della torre di Babele; ché i linguaggi dell'uomo cambiano, come le foglie di un albero. Nel paradiso terrestre sono stato, prima e dopo il peccato, 7 ore.

...come 'l sol muta quadra, l'ora sesta".

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XXVII

Primo Mobile

Grande momento! Il “Gloria”, e altri canti dolcissimi. Vera gioia! Amore e pace. La fiamma di Pietro diventa rossa e, in un improvviso silenzio, risuona l’invettiva contro il papa, quelli ch’usurpa in terra il luogo mio. Il cielo diventa rosso, anche Beatrice. Ancora Pietro: “Non abbiamo nutrito la sposa di Cristo con il nostro sangue io, Lino, Cleto, perché fosse venduta”. E parla della decadenza della Chiesa, la perdita degli ideali, le minacce alla sua stessa esistenza; la rapacità del clero. Ma confida nell’aiuto della Provvidenza divina. E a me, che tornerò sulla terra, dice: “Non asconder, quel ch’io non ascondo”. E tutte le luci che avvolgono i beati, come una neve che fiocca verso l’alto, salgono fino a scomparire. Beatrice: “Guarda in giù”. Da dove sono ora, vedo a ovest, il varco di Ulisse e l’Oceano, e ad est la costa dove Europa fu rapita. Guardo Beatrice e il suo sguardo mi strappa dalla costellazione dei Gemelli e mi lancia nel Cielo più veloce di tutti. Beatrice mi spiega: “Questo Cielo ha per confine la mente di Dio; luce e amore lo circondano. Il suo moto non nasce da un altro moto, ma gli altri moti nascono da Lui. E anche il tempo ha qui le sue radici. O cupidigia! Che affondi gli uomini. Nascono buoni, gli uomini, ma crescendo, perdono la fede e l’innocenza. Così, le cose belle diventano brutte. Ma succederà che questi Cieli, porteranno il grande cambiamento...”

...e vero frutto verrà dopo ‘l fiore’.

CANTO XXVIII

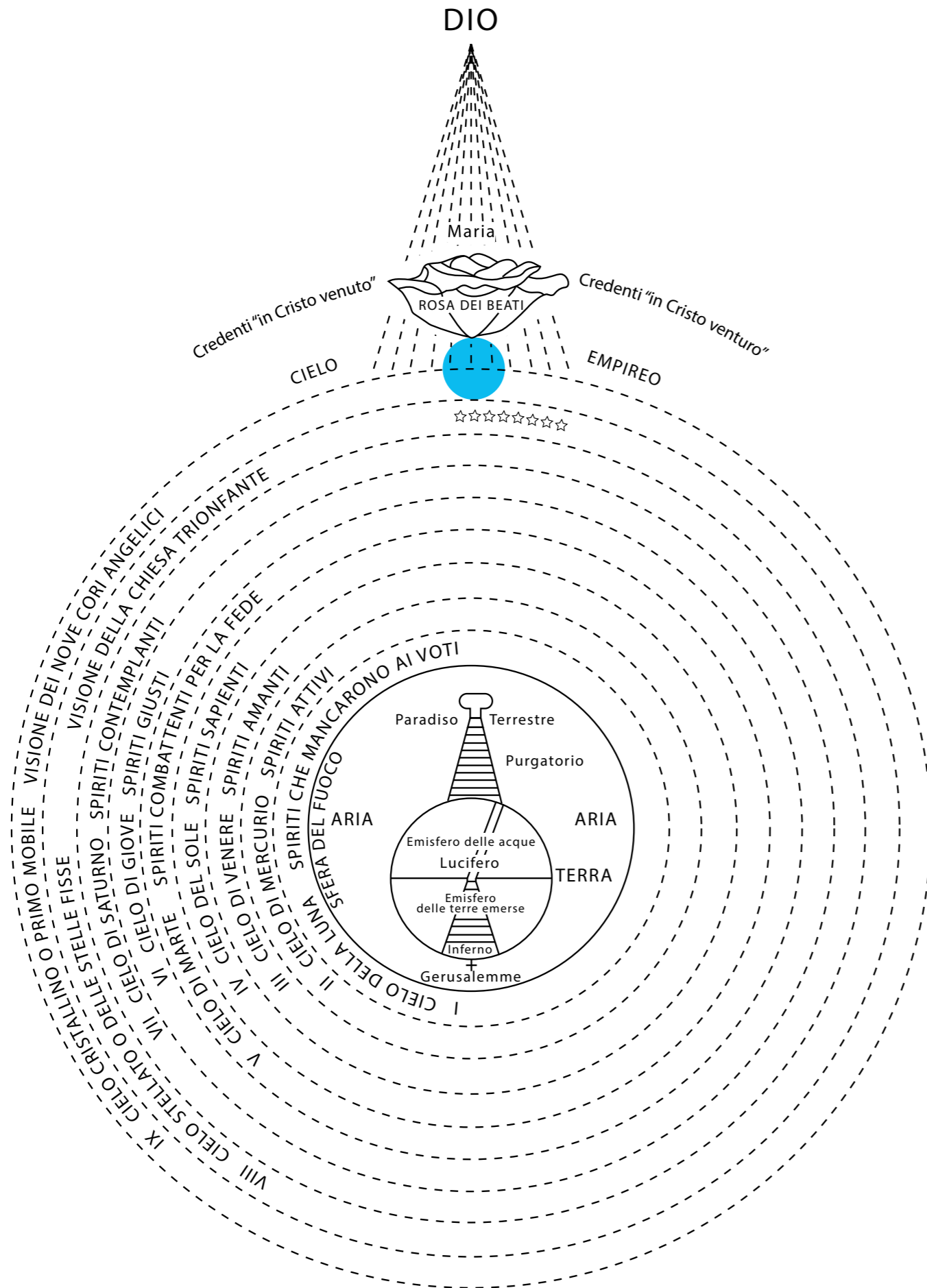
Primo Mobile

Vedo una figura, riflessa negli occhi di Beatrice. Mi volgo indietro: un punto piccolissimo, irradia una luce accecante. Intorno al punto, come fosse un alone di umidità intorno a una luce, gira velocissimo un cerchio di fuoco, che è circondato da un altro cerchio, e questo dal terzo e così via fino al nono. Questi cerchi, più sono lontani dal punto, più sono lenti; più sono vicini, più sono luminosi. Beatrice: “Il cerchio più vicino, è così veloce, per l’ amore ardente che lo spinge”. E io: “Nel mondo sensibile è il contrario: più le volte sono lontane dal centro, più sono vicine a Dio. Mondo sensibile e mondo intellegibile non concordano?”. E Beatrice mi spiega: “Nel mondo sensibile, il cerchio che ha più virtù deve essere più grande, per contenerla ma nel mondo delle essenze che non hanno corpo, non è necessario, se tu ti riferisci alla virtù, e non all’apparenza, vedrai che in ogni Cielo, alla maggiore o minore sua virtù, corrisponde la maggiore o minore virtù dell’intelligenza angelica che lo muove”. Ora la mia mente è limpida, come un cielo pulito dal vento di tramontana. E i cerchi sfavillano e le scintille non si possono contare. Ho dei dubbi sulla gerarchia degli ordini angelici. Beatrice lo sente e mi chiarisce: “I primi cerchi sono i Serafini e i Cherubini, poi i Troni. Poi le Dominazioni, le Virtù, le Potestà. Poi ancora i Principati, gli Arcangeli, gli Angeli. Dionisio contemplò e distinse e nominò questi ordini così. San Gregorio la pensava diversamente, ma quando aprì gli occhi in questo cielo, rise di se stesso. Come ha fatto Dionisio a conoscere una verità così segreta? Gliela rivelò chi, in queste sfere, c’era già stato, come te, prima della morte”.

...con altro assai del ver di questi giri”.

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XXIX

Primo Mobile

Beatrice guarda sorridendo il punto fisso che mi aveva abbagliato, e lo guarda per il tempo che il sole e la luna, un attimo entrambi all'orizzonte, poi lo abbandonano, uno per sorgere del tutto, l'altra per scomparire. Mi racconta quello che voglio sapere: la Creazione del mondo. "Dio, l'eterno amore, si apersa a nuovi amori. Tutto prende vita nello stesso momento e già ordinato. In cima gli Angeli, gli esseri che sono puro atto; nel fondo la materia, pura potenza; in mezzo, per sempre congiunte, forma e materia, potenza e atto. Una parte degli Angeli precipita sulla terra. Gli altri rimangono e girano i cieli. La superbia fu il principio della caduta. Quelli che vedi qui furono modesti. C'è chi dice che gli Angeli abbiano memoria, ma a loro non serve. Quante stupidaggini si dicono in terra! Tutti si impegnano a inventare cose nuove, per apparire. E si trascura il Vangelo. E la gente crede alle cose più assurde. E c'è chi ci specula sopra... Ma torniamo agli Angeli. Il loro numero è umanamente inconcepibile. Quando Daniele dice che sono migliaia, vuole dire che non si possono contare. La luce di Dio li irradia e ciascuno la riceve diversamente e diversamente, con il suo amore, risponde all'amore di Dio. E qui, di Dio, vedi la generosità e la grandezza, perché ha creato innumerevoli esseri, in cui si specchia, quasi si spezza...

...uno manendo in sè come davanti".

CANTO XXX

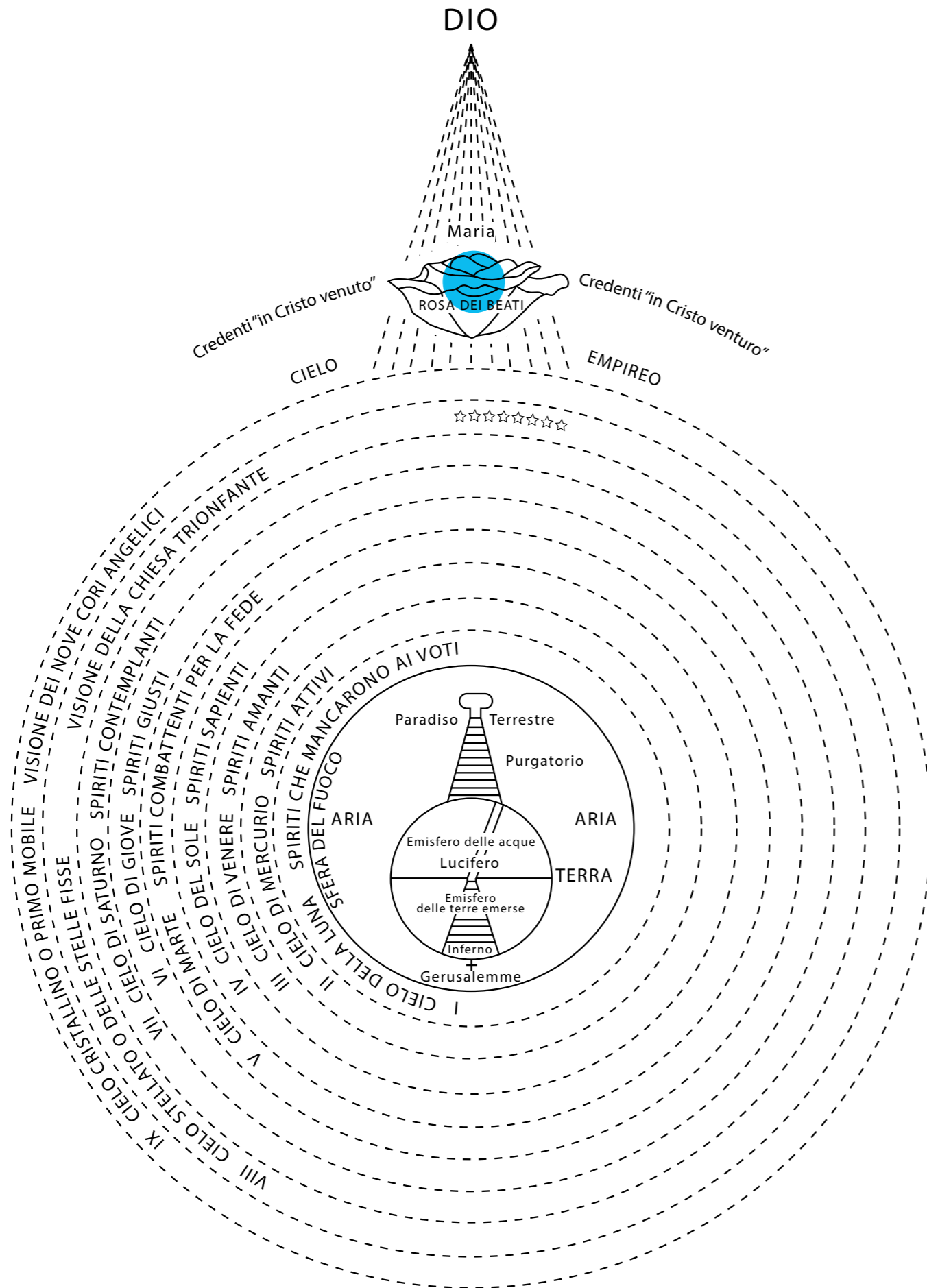
Empireo

Sulla terra è l'ora sesta, mezzogiorno. Qui è l'alba. Anche la parte più profonda del cielo si sta facendo più chiara e le stelle scompaiono, una dopo l'altra, fino alla più luminosa. Allo stesso modo, quel tripudio di luci che girano intorno al punto che mi abbagliò, a poco a poco, si cancella dai miei occhi. Guardo Beatrice e la sua bellezza non si può descrivere. Dal primo giorno che io la vidi, fino a qui, ho potuto seguire la sua bellezza con il mio canto. Ora abbandono. Un lampo di luce mi acceca. Beatrice: "L'amore di Dio, accoglie sempre con questo saluto, perché la candela sia preparata alla sua fiamma". Sento che la mia nuova vista, può sostenere qualunque luce. Vedo un fiume, le rive piene di fiori, faville che entrano ed escono dal fiume, vanno tra i fiori, tornano nel fiume. Beatrice: "Bevi di quest'acqua. Quello che vedi è una prima ombra di quello che è". Bevo e tutto cambia. Il fiume diventa una cosa tonda. Ora cerco di descrivere quello che vedo. La cosa tonda è una luce, che rende "visibile" Dio, ed è così ampia, che potrebbe circondare il sole. Questa luce si riflette nel primo Cielo Mobile e lo mette in movimento. Al di sopra della luce, intorno intorno, vedo specchiarsi in essa, in mille gradini, quelli, di noi, che sono già lì. Una rosa gigantesca. "Guarda quanto è grande la nostra città!". E' Beatrice che parla: "In quel seggio con la corona, tra non molto, siederà il grande Arrigo. Il papa lo ingannerà, ma sarà punito da Dio".

...e farà quel d'Alagna intrar più giusto".

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XXXI

Empireo

I beati, li vedo come una rosa. Gli Angeli, bianchi, le facce di fuoco, le ali d'oro, volano in alto verso Dio e tornano tra i beati, come api, che vanno dai fiori all'alveare. Tutti guardano in alto. Se i Barbari si stupivano vedendo Roma e le sue meraviglie, di quanto stupore mi dovrei riempire io! Passeggio nella luce e guardo, da tutte le parti, e vedo visi che invitano alla carità, illuminati da quella luce e dal proprio sorriso. Voglio fare una domanda a Beatrice. Mi volto: non c'è. C'è un vecchio. Mi dice: "Beatrice mi ha incaricato di portare a compimento il tuo desiderio. Guarda lassù e la rivedrai". Alzo gli occhi e la vedo: è lontanissima, ma la vedo bene. Prego: "Oh, donna, che hai fatto tanto per me, in me custodisci questo tuo dono prezioso, fino alla mia morte". Mi guarda, mi sorride, torna a contemplare Dio. Il Santo vecchio: "Guarda questa Rosa per preparare i tuoi occhi al raggio divino. La Regina del Cielo ci aiuterà. Io sono il suo fedele Bernardo". Bernardo! Per me è come vedere la Veronica: l'effigie del volto di Cristo. "Figliuolo, guarda in alto, e la vedrai, la Regina di questo regno". Alzo gli occhi ed è come vedere un'aurora e al centro, dove la luce è più viva, vedo mille Angeli festanti. Ai loro voli e ai loro canti, vedo ridere una bellezza che è letizia negli occhi di tutti i beati. Bernardo vede che i miei occhi sono fissi in lei, e a lei volge i suoi con tanto affetto...

...che' miei di rimirar fe' più ardenti.

CANTO XXXII

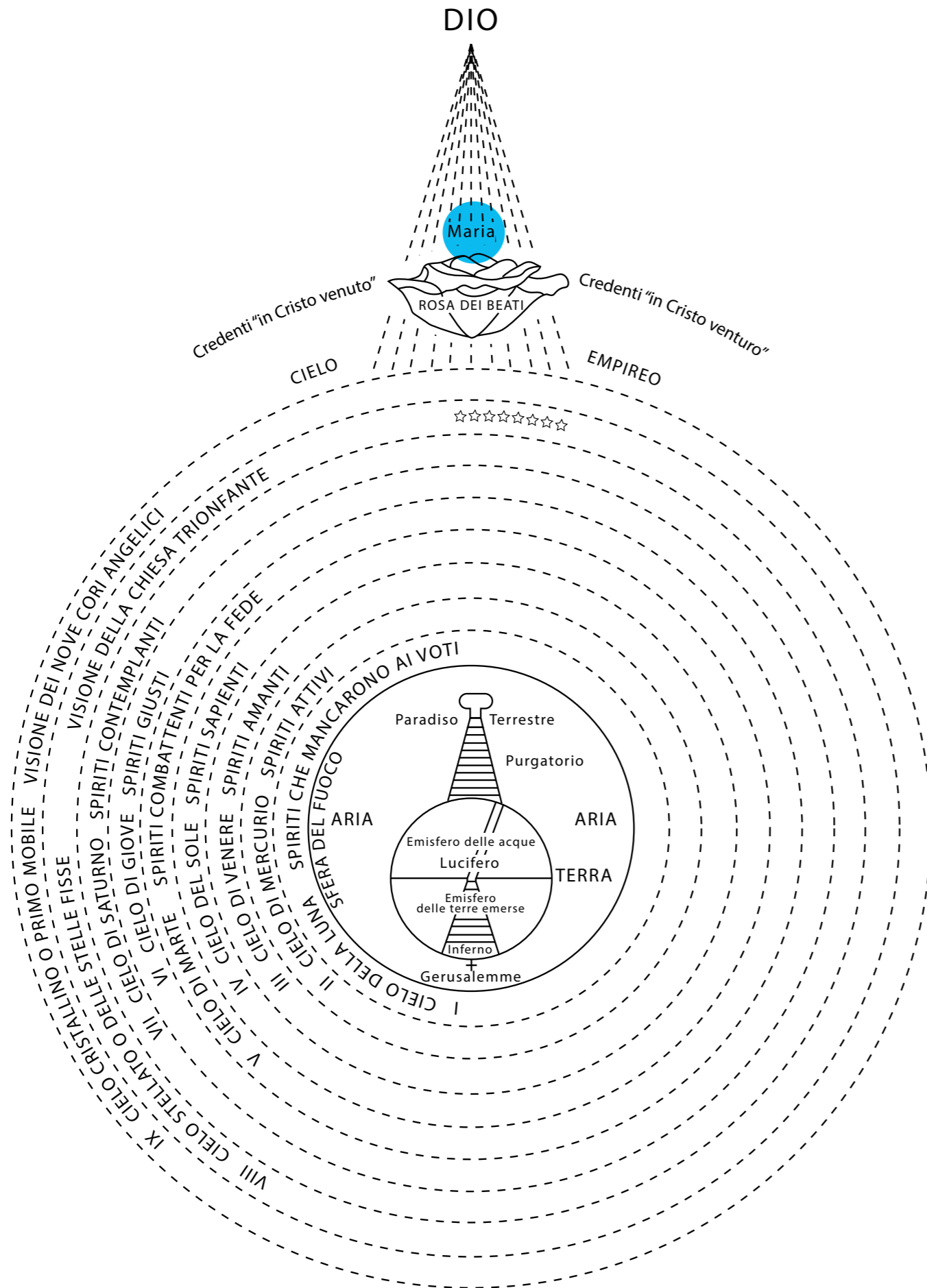
Empireo

Bernardo mi spiega come è organizzata la rosa dei beati. Partendo dall'alto: Maria, sotto di lei Eva, sotto ancora Rachele, sotto Sara, Rebecca, e così via. Tutte donne ebraiche. Di fronte a Maria: San Giovanni Battista, sotto lui Francesco, sotto Benedetto, e così via, tutti spiriti contemplativi. Queste due file, dividono la rosa in due parti. Da una parte, quelli che hanno creduto in Cristo prima che venisse, dall'altra, quelli che hanno creduto in Cristo venuto. La rosa ha, chiamiamolo così, un equatore. Al di sotto di questa linea, ci sono gli spiriti che hanno lasciato il corpo da bambini. Quindi, sono qui non per meriti propri, e a certe condizioni. Bernardo, nel mio silenzio, legge il mio dubbio, che è questo: se non hanno meriti, sono disposti nella Rosa in modo casuale. Bernardo mi risponde: "In questo regno nulla è casuale. Ognuno ha un suo posto e un suo grado secondo il valore e la virtù che Dio ha infuso loro, quando li ha creati. Per quanto riguarda le condizioni: nei tempi antichi, perché l'anima di un bambino fosse assunta in Cielo, bastava la fede dei suoi genitori; poi fu necessario, per i maschi, che fossero circumcisi; dalla venuta di Cristo, serve il battesimo. Ma ora, guarda Maria". Un angelo è davanti a lei, e canta: è l'Arcangelo Gabriele. Bernardo mi addita altri spiriti nella Rosa. Ma è tardi. È il momento. Sono quasi arrivato, ma Bernardo mi chiede ancora di pregare Maria, che mi aiuti, perché muovendo le mie ali, potrei andare indietro, pensando di andare avanti.

...e cominciò questa santa orazione:

Paradiso

SCHEMA DEL PARADISO DANTESCO



Paradiso

CANTO XXXIII

Empireo

“Vergine Madre, figlia del tuo figlio,...

...l'amor che move il sole e l'altre stelle.

Teatro Argentina
Stagione 2020-2021

Dante a memoria
L'impresa fantastica
dell'attore Colangeli

Tutta la *Commedia* di Dante
recitata a memoria da **Giorgio Colangeli**
con la complicità di **Marco Maltauro**

musica **Diego Dall'Osto**

contributi musicali **Tommaso Cuneo** *chitarra*
Vincenzo Di Sanzo *zampogna*

responsabile tecnico **Claudio Beccaria**
vice responsabile tecnico **Sandro Pasquini**
capo elettricista **Antonio Borrelli**
elettricisti **Marco Maione, Emanuele Lepore**
fonico **Andrea Brchetti**
capo macchinista **Massimiliano Pischedda**
macchinista **Antonello Giammarco**
sarta **Barbara Iacurri**

amministratrice di compagnia **Gaia Polidori**
segretaria di compagnia **Chiara Preziosa**
responsabile ufficio attività culturali **Silvia Cabasino**


service tecnico **AMG International**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

con il contributo del **Comitato per la celebrazione dei 700 anni**
dalla morte di Dante Alighieri



teatrodiroma.net   



L'approccio alla *Divina Commedia* per la maggior parte di noi è stata la scuola: a molti ha lasciato un ricordo di grande pesantezza, perché quei versi strani dovevano essere "capiti". Questa *Fantastica impresa dell'attore Colangeli* propone un nuovo, irripetibile e quindi imperdibile approccio: la full immersion, come quando vai in un paese straniero e non capisci niente. Se ti lasci andare, puoi contemplare la bellezza dell'insieme, come entrando nella Cappella Sistina senza sapere niente. Puoi passeggiarci dentro, intuire qualcosa, anche fraintendere va bene, sei tu l'artista adesso: vedi questo strepitoso attore che recita a memoria tutto il poema, come un pazzo, e devi essere un po' pazzo anche tu. Allora può accadere un prodigio: Dante, da monumento, si fa vicino a te, e pur parlando strano, ti si siede accanto.

Marco Maltauro